

MJM® Editore Srl

MJM® è un marchio registrato

www.mjmeditore.it
www.mjmeditore.com
www.saloneinternazionalelibro.it

La paura di esistere
di Pier Angelo Piai
Proprietà letteraria riservata

©2011 MJM Editore Srl
Sede legale: Meda (Mb) – Via Orsini, 31
E-mail: segreteria@mjmeditore.com
Sito: www.mjmeditore.com – www.mjmeditore.it

Progetto editoriale: MJM Editore Srl
Grafica: MJM Editore Srl
Direttori editoriali: Alessandro Metta, Jacqueline Miu

*I diritti di riproduzione e traduzione sono riservati.
Nessuna parte di questo libro può essere utilizzata, riprodotta o diffusa con
qualsiasi mezzo, senza alcuna autorizzazione scritta.*

ISBN 978-88-97463-xx-x

Pier Angelo Piai

LA PAURA DI ESISTERE

www.friulicrea.it

A molti capitoli del libro, sono stati abbinati dei video realizzati dall'autore stesso. Si trovano in Youtube e sono linkati nel suo portale www.friulicrea.it, nella voce della HP "VIDEO PER LA RIFLESSIONE".

SAPPIAMO OSSERVARE?

Quando guardiamo quell'albero siamo convinti di conoscerlo. Ma lo abbiamo veramente osservato così come è, con le sue fronde, le sue foglie, la sua corteccia, la sua vitalità con tutti gli animaletti che ospita, i suoi movimenti dovuti al vento, i suoi cambiamenti giornalieri e stagionali?

Ci soffermiamo mai a osservare un ruscello, le cui rapide acque, nascondono infinite dinamiche che formano onde frizzanti, le quali si rincorrono festose trasformando continuamente la sua superficie?

Osserviamo davvero il cielo contemplando le nubi che si rincorrono, si aggregano, si trasformano senza mai stancarsi?

Ammiriamo davvero gli animali e la loro vita, così istintiva, semplice, rudimentale?

Osserviamo davvero le loro fattezze e le loro reazioni?

Ci soffermiamo mai a osservare la frettolosa folla che ci passa accanto, i volti spesso preoccupati, assorti in mille faccende, ma incapaci di vivere autenticamente l'attimo?

Diciamo di conoscere un nostro amico. Ma lo abbiamo veramente ascoltato, osservato anche nei dettagli che spesso sottovaluti? Abbiamo intuito cosa pullula dietro la sua maschera? Intuiamo davvero ciò che si cela nella sua interiorità, oltre all'aspetto prettamente fisico?

Così vale per la nostra mente: crediamo di conoscerci, ma raramente ci soffermiamo a osservare ogni suo più recondito dinamismo, le sue molteplici sfaccettature, i suoi cambiamenti d'umore, i suoi sentimenti e le sue emozioni.

Abbiamo forse paura di scandagliare le stesse nostre paure...

E così ci accontentiamo di vivere alla superficie, ripetendo più o meno le stesse cose senza una seria consapevolezza.

Molte occasioni di arricchimento, vengono in questo modo disperse nella noia che ci costruiamo giornalmente, quando non riusciamo a captare l'essenza della nostra vita, nella sua interezza.

L'AUTOCONOSCENZA È CREATIVITÀ

Sosteneva un filosofo: “la vita dell'uomo è una vita lastricata di disillusioni; all'uomo verrà tolta un'illusione dopo l'altra fino a quando non riconoscerà la verità.” Quando una mente esplora se stessa e osserva in profondità e con coraggio quello che avviene in essa, è già sul cammino della libertà. Riflettere seriamente su se stessi e il mondo circostante fa aumentare in noi la consapevolezza e l'esistenza, acquisisce un sapore particolare.

Osservando l'uomo del 21° secolo, sono sempre più convinto che ci vuole molto coraggio per cercare di conoscere a fondo noi stessi. Questo richiede una buona dose di intelligenza integrale.

Ci sono molti che pensano di conoscersi bene e non sentono il bisogno di andare oltre all'immagine di se stessi, che si sono costruiti in tutti gli anni della loro vita. Quando cominciano a intuire che questa idea non corrisponde alla verità, si mettono in ansia e fuggono da se stessi cercando dei palliativi o delle alternative che li mantengono sempre alla superficie del proprio “io”.

Hanno paura, avvertono una forma di vertigine e preferiscono dedicarsi ad altro. In questo modo limitano la propria creatività perché non sanno accogliere la sfida della vera auto-conoscenza.

La ricerca della verità, quindi, richiede sempre molto coraggio. Ci sono molte persone che provano forti delusioni nello scoprirsi fragili e vulnerabili su molti

aspetti della propria personalità e sulle loro abilità. E' per questo che si lasciano andare in svariate forme di depressione, perché trovano la vita molto frustrante e noiosa, creando difficoltà di rapporti anche con coloro che li circondano.

Costoro dovrebbero cominciare seriamente ad osservare in profondità se stessi e gli altri con pazienza, senza giudicare: scopriranno che in ogni persona ci sono molti aspetti che noi cataloghiamo come negativi e positivi. Scopriranno che, anche coloro che credeva perfetti, sono in realtà afflitti da zone d'ombra che difficilmente riescono ad individuare. Ci sono persone che appaiono sicure di sé, ma crollano se qualche affare andato a male li sminuisce agli occhi degli altri. Molti che hanno costruito la loro vita cercando di accumulare la fama o il consenso della massa, come i politici o gli attori, si vedono finiti quando queste cose, che ritenevano valori assoluti, vengono meno. Non avevano mai riflettuto seriamente su se stessi e hanno vissuto mantenendo un'immagine falsa del proprio "io", fino a ritenersi inconsciamente superiori agli altri.

C'è anche chi osa scandagliare con coraggio la propria dimensione interiore, cercando umilmente la verità, ma senza giudicarsi o facendo confronti con gli altri, non si affligge se scopre i lati più oscuri della propria personalità. Cerca di correggersi mantenendo sempre una certa serenità interiore, anche se non riesce a farlo subito.

Sa che non ci si deve scandalizzare o vivere con angoscia, se i nostri difetti o le nostre lacune si rivelano con più trasparenza nella nostra mente.

Uno degli scopi della nostra vita, è quello di conoscerci per poter diventare sempre più creativi.

IL SENSO DELL'INSIGNIFICANZA

E' autentica la vita quotidiana di molte persone? Perché non la sanno vivere in modo straordinario? Si perdono in inutili desideri e illusioni, mentre la mediocrità domina in quasi tutto il loro agire, conseguenza della superficialità del loro pensiero.

Non sanno che, in fondo, ognuno di noi è ciò che pensa? Mentalmente costruiscono idoli, ma finiscono per immedesimarsi in essi.

Diventano tutt'uno con essi. Gli idoli sono delle mete che vogliono raggiungere, ma che sono finalizzate a se stesse. Spesso la loro principale meta è possedere una bella casa, allora la loro mente è indirizzata lì e tutte le energie interiori si esauriscono in questo desiderio che fossilizzerà la loro mente. Non riesce ad andare oltre perché si è creata una barriera.

Ignorano che quando coviamo delle illusioni diventano anche loro illusione, quando si lasciano avvinghiare dalle delusioni che diventano "delusione" e quindi, vivono da depressi.

Per l'uomo immerso nella mentalità odierna, non è facile essere sincero con se stesso: è attaccato a pregiudizi, ideologie, condizionamenti. A volte, alcuni barlumi di lucidità gli indicano lo stato della sua mente in modo più genuino, ma subito dopo ritorna alle sue abitudini, appesantito da desideri banali che lo inabissano nella solita mentalità piccolo-borghese rimanendo costantemente mediocre.

E' necessario che il loro modo di pensare diventi autentico.

Ma devono scoprirlo da soli. Pochi di loro, possono conoscere a fondo i propri contenuti mentali.

Su questo punto non dovrebbero dipendere dal giudizio di alcuno perché ognuno è imprigionato dal suo limitato punto di vista e non può conoscere la propria dimensione interiore, così come l'ha vissuta e la sta vivendo.

Il prossimo è necessario perché anche involontariamente lo aiutano a scoprire qualcosa di sé, ma nessuno può pretendere di conoscerlo realmente a fondo. Neanche i familiari e nemmeno sé stessi, perché gran parte dell'inconscio sfugge in quanto la dinamica delle pulsioni e delle idee hanno le loro origini nel proprio bagaglio genetico e nel vissuto reale e relazionale.

“Il sentimento dell'importanza dell'io porta inevitabilmente conflitto, lotta, sofferenza, perché sei costretto a preservare continuamente tale importanza”, sosteneva Krishnamurti.

Se la persona afflitta da questo tipo di frustrazioni, si soffermasse a riflettere senza pregiudizi sul perché si sente insignificante, si accorgerebbe che la sua mediocrità è dovuta a un certo disimpegno o ad una profonda demotivazione.

Ma è necessario capire meglio il significato reale che diamo a questo termine e chiedere con chiarezza e coraggio le motivazioni di questa auto-percezione.

Forse l'uomo comune vorrebbe essere più ascoltato dagli altri?

Ma questo desiderio è già un sintomo di mediocrità. Perché gli altri dovrebbero ascoltarlo se spesso non sopporta nemmeno se stesso?

Desidera essere più protagonista?

Peggio ancora. Il desiderio di attenzione è infantile e denota un'estrema povertà interiore. Chi brama ardentemente il successo e magari raggiunge qualche obiettivo, rischia di illudersi di essere qualcuno che conta e che vale. Ma illude se stesso, perché il valore della nostra vita non dipende da ciò che gli altri pensano di noi. Il suo apparire è ingannevole: la massa percepisce solo qualcosa di esteriore ma non riesce a intuire la sua interiorità se non si sofferma a riflettere seriamente.

La vera mediocrità, dunque, è un modo personale di vedere la vita, se stessi e gli altri.

L'uomo è mediocre quando si adatta alle varie situazioni, subendo passivamente ogni tipo di condizionamento. Oppure quando non sa vivere la quotidianità in tutte le sue sfumature o nei suoi più misteriosi anfratti.

Il "mediocre" si abbandona al luogo comune. Si adegua alle mode di tutti i tipi.

Non si pone ulteriori interrogativi e non ricerca la verità per pigrizia o paura, non va a fondo delle cose e non vuole interpretare gli eventi.

Un artista rinomato potrebbe essere anche più mediocre di una persona comune, se non sa vivere in profondità, mentre un anonimo che valorizza ogni istante della sua vita per prenderne coscienza vive sopra le righe ed esce dalla mediocrità.

Ma la mediocrità consiste soprattutto nel non saper vivere in costante osservazione di se stessi e della vita. Chi è travolto dalla quotidianità ripetitiva e dalle basse passioni, non potrà mai essere un vero creativo.

Il creativo, innanzitutto vive l'istante, ha uno sguardo episcopico, osserva a 360 gradi, non si confronta e non si lascia facilmente condizionare.

E' creativo chi scopre in se stesso l'incredibile mistero della vita, del pensiero e dell'immaginazione. Una sana filosofia dovrebbe accompagnarci in tutti gli eventi della vita. Nulla è banale di ciò che esiste agli occhi del creativo.

Egli osserva in profondità ciò che gli altri non degnano nemmeno di uno sguardo.

E' consapevole della straordinarietà di ogni esistenza, evento o pensiero.

L'autenticità richiede profondità interiore, la quale non significa arrovellarsi il cervello con sofismi finalizzati a se stessi, ma consiste semplicemente nell'attenta e pacata osservazione di quello che uno è e del mondo circostante nella purezza dello sguardo.

Ma questo si ottiene nel vuoto interiore, quando si è disposti a cogliere attentamente il dinamismo della vita e gli eventi, per poter interpretare il senso della nostra esistenza senza chiuderci alla Trascendenza.

Il filosofo Louis Lavelle aveva ragione: "Il Tutto è sempre lì davanti a noi e in noi, senza subire frantumazioni persino nell'oggetto più miserabile, che già solleva tutte le questioni fondamentali." (L'errore di Narciso)

QUANDO SIAMO AUTENTICI?

Ognuno di noi si costruisce un mondo illusorio nel quale recitare una parte importante. Coloro che scoprono il giuoco, cercano di togliersi le maschere più esteriori, ma si rendono conto ben presto che rimangono ancora quelle interiori.

Quando siamo autentici?

Innanzitutto dovremmo indagare su noi stessi e su come ci relazioniamo con gli altri per individuare le infinite maschere che indossiamo.

Ci accorgeremmo che veramente ci costruiamo spesso una visione del mondo e della vita in base agli eventi, a chi incontriamo, a cosa guardiamo o leggiamo o a cosa stiamo facendo.

Constatiamo che gran parte delle persone ci tengono alla loro immagine.

Molti sono attentissimi a quello che gli altri pensano su di loro. Sono soddisfatti quando ne parlano bene, ma cadono in depressione se hanno la percezione di non essere stimati per quello che pensano di valere.

Tutta la loro vita si muove attorno all'altrui opinione.

Molti cercano di curare l'immagine esteriore: il corpo, le espressioni del viso, la postura, il vestito. Passano molto tempo e spendono molti soldi per il look.

Altri esibiscono le proprie qualità naturali nello sport, nella recitazione, nel ballo o nel canto.

Spesso rimangono dipendenti dal successo, per mantenere il quale sono disposti a tutto. La carriera e i soldi vengono finalizzati ad incrementare e consolidare questo successo.

Altri sono ossessionati dal voler figurare colti, istruiti, conoscitori della realtà, professionalmente validi, capaci di sottili ragionamenti su tutto, ostentando sicurezza. Spesso non lo fanno solo per crescere interiormente, ma semplicemente per esibire le loro capacità cognitive ed intellettive.

Scrivono articoli, libri, organizzano conferenze, incontri culturali, dibattiti. Preparano numerose vetrine per moltiplicare la loro visibilità. Coticché fanno in modo che tutti coloro con i quali dialogano debbano avere un'alta opinione sulla loro persona e godono di questo tipo di stima, sulla quale investono l'intera vita.

Altri ancora si attaccano alle virtù che credono di possedere. Interiormente si sentono più buoni degli altri, anche se non lo vogliono esternare per apparire umili. Si sentono puri, casti, onesti, laboriosi, altruisti, pieni di compassione, spirituali.

Costoro sono spesso insidiosi per la società, perché questa auto-percezione li fa diventare fanatici religiosi, fondamentalisti, moralisti. Sono i primi a giudicare e condannare, dimenticando le loro fragilità e la loro ipocrisia.

Pensano che se il mondo va male la colpa è degli altri e difficilmente ammettono la propria.

Gran parte dell'umanità, quindi vive nell'inautenticità.

Quando si è allora autentici?

Nell'autoconsapevolezza; nel coraggio di indagare sulla propria mente, sui suoi dinamismi più nascosti e sui propri comportamenti. Quando scopriamo quello che realmente siamo, allora il desiderio di apparire si eclissa e viene

coltivato di più il mondo interiore nella solitudine, nella riflessione e meditazione.

Il comportamento, allora, diventa un semplice prolungamento di quello che interiormente siamo e pensiamo.

Colui che lo sa gestire riposa serenamente nella sua povertà.

LO SPAZIO

Passeggiando nel mio piccolo giardino osservavo il suolo: mi sentivo un gigante.

Passeggiando la sera sulla stradina davanti alla mia casa osservavo le stelle: mi sentivo meno di un atomo.

L'uomo, quindi, dal punto di vista spaziale media tra l'infinitamente piccolo e l'infinitamente grande.

Ma tutto è molto relativo. Io posso affermare timidamente, che le mie dita sono spazialmente infinite se rapportate con gli infinitesimali. Ma esiste un qualcosa che possa definirsi spazialmente infinitesimale?

Nessuno potrà rispondere con certezza a questa domanda che avvia un notevole flusso di disquisizioni filosofiche. Prima di tutto dobbiamo ammettere che il concetto di dimensione è una pura idea (non discuto se innata o acquisita dall'esperienza). Oppure, una categoria mentale che applichiamo a ogni entità materiale, per poter distinguere e rapportarci nell'ambiente esistenziale.

Consideriamo una retta fatta in materiale plastico: la sua dimensione è determinata dal numero di atomi che la compongono. Se potessimo osservare uno solo di quegli atomi troveremmo altri elementi che lo compongono, i quali probabilmente ne conterebbero altri ancora, ed altri ancora.

Fino dove può arrivare il conteggio?

Giunto a questo punto, non avendo ancora la possibilità di constatare in modo sperimentale la presenza di altri componenti nei componenti, ricorro alle proiezioni mentali acquisite dalla filosofia e dalla matematica.

E' possibile prendere in considerazione un infinitesimale, pur nella consapevolezza che per ora non ha utilità pratica diretta?

Parlo di un infinitesimale! Quindi, mi riferisco a un'unità: ciò che è unità assoluta esclude la molteplicità. Se un'unità ha altre parti non può considerarsi "infinito" od "infinitesimale".

Applicando le nostre categorie mentali, bisogna allora escludere la consistenza di un infinitesimale, così come lo concepiamo, cioè un'unità indivisibile, l'ultimo mattone di ogni dimensione spaziale.

Ma se l'infinitesimale è una mera immaginazione della nostra mente, come mai le cose differiscono anche nella loro dimensione? Ogni essenza materiale, lo notiamo nella pratica, è una molteplicità tendente all'unità.

In matematica, l'infinitesimale viene simboleggiato come una tendenza allo zero. Zero non può essere, è logico.

Qualcosa è qualcosa, mai nulla.

Ma se tende allo zero sorgono altri problemi non solo di natura filosofica.

Lo zero è il nulla, e quindi non può essere preso in considerazione per far emergere l'idea di unità (la quale rimane per ora una mera categoria mentale, ma mai applicata al nulla).

Ma l'unità cessa di essere tale se non ha componenti? Per definizione abbiamo detto che l'unità assoluta non può avere elementi di molteplicità, quindi, niente componenti.

La considerazione dell'infinitesimale porta già a priori ad escludere ogni molteplicità intrinseca. Allora si presuppone che unità e infinitesimale coincidano. Ma non

possiamo parlare di unità nello zero: il nulla è nulla ed è escluso dall'essere e dall'essenza.

Praticamente, non possiamo affermare con certezza che ogni spazio occupato da un'essenza materiale, è formato da infiniti infinitesimi, se l'infinitesimo è immaginato come qualcosa vicino al nulla.

Tra l'essere e il nulla c'è una differenza qualitativa ed ontologica infinita.

Ma perché la nostra mente non riesce ad arrestarsi di fronte a ogni micro-gerarchia dimensionale?

L'unica soluzione permane quella dell'astrattezza del concetto di spazio: lo spazio in sé non ha oggettività perché è una funzione della mente che ha bisogno di immaginare un ambiente in cui collocare ogni fenomeno. E' una forma a priori della nostra sensibilità - sosteneva Kant - anche se reale sul piano empirico.

I fisici, i quali rimangono nell'ambito strettamente empirico, assumono come soluzione all'infinita divisibilità della materia il concetto di energia. Procedendo nella divisione, non dovremmo più trovare corpuscoli materiali, ma effervescenza energetica che anima l'intera materia. La materia è tale perché la percepiamo in un determinato contesto spazio-temporale grazie all'energia che la anima e i nostri cinque sensi non sono altro che interazioni tra quello che denominiamo soggettività ed oggettività.

Si tratta, ora, di intuire la natura di questa energia e il suo rapporto con lo spazio che stiamo analizzando concettualmente.

Da tempo, fisici e psicologi, affermano che il mondo che percepiamo è una rielaborazione della nostra mente di impulsi nervosi attivati dai sensi corporei. Anche qui, alla

fine, si tratta di effervescenza energetica che si serve di canali conduttori come i nervi.

Questo vale anche per altre forme di energia che applichiamo nei diversi settori tecnologici (luce, elettricità, magnetismo, gravità ecc.)

Se affermiamo che tutto l'universo è dinamismo energetico, dobbiamo ammettere che l'energia, anche se invisibile, è qualcosa di esistente che ha a che fare anche con lo spazio. Ma si può parlare di atomi energetici? Per quanto riguarda la luce, ad esempio, i fisici hanno dovuto ammettere che la sua natura è mista, una fluttuazione corpuscolare ed energetica insieme, per cui tendono a distinguere bene materia ed energia.

L'energia, quindi, appare solo come dinamismo, e non è divisibile come la materia. Ma che natura ha questo dinamismo? L'energia allo stato puro non ha alcuna rilevanza, se invece è associata alla materia allora interagisce.

Ma perché ha questa capacità di interazione? In sostanza: immaginiamo la più piccola particella materiale esistente conosciuta (tipo il neutrino). Il dinamismo energetico (sempre distinto dalla comune materia - o massa, come la definiscono i fisici) la fa vibrare, cioè la costringe a effettuare micro-spostamenti strutturali. Quindi, l'energia è "qualcosa": se ha la capacità di modificare e spostare elementi materici o masse, anche infinitesimali, significa che la sua natura ha ancora a che fare con la materia. La conosciamo solo dai suoi effetti. Però non possiamo affermare che essa è "nulla", altrimenti entreremmo in contraddizione.

Nel fotone, la massa è nulla, semplicemente perché la luce che percorre il vuoto è qualcosa che trascende la spazio-temporalità ($E=mc^2$).

C'è anche chi sostiene che la materia è “energia” ipostatizzata che si sposta a una velocità inferiore a quella della luce.

Lo spazio ha, quindi, un ruolo fondamentale nella teoria della relatività, mentre il tempo è la sua quarta dimensione. L'energia, in rapporto allo spazio, agisce come collante dell'Universo.

Altrimenti come spiegare la forza gravitazionale? Perché la materia viene attratta da altra materia, aggregata quantitativamente e qualitativamente?

Questo collante è ancora oggetto di studi, perché permea l'Universo intero, con tutto il suo spazio che noi immaginiamo infinito.

Qui, il salto razionale, procede nel trans-materico ed è oggetto di riflessione di tutte le discipline che si interessano della struttura ontologica dell'esistenza, compresa la teologia.

LE TRE COSCIENZE: potenziale, attuale e Cosmica

E' importante tener ben presente nella nostra attività mentale, i limiti linguistici e comunicativi di ogni essente. Ma alcuni presupposti, sono essenziali per non cadere nella confusione concettuale.

Molti, vogliono annullare la specificità di ogni essente che esercita una propria coscienza e, sotto l'influsso di alcune ideologie orientali, sostengono che ognuno di noi è Dio stesso che si rivela in un certo modo.

Vorrei sottoporre, però, all'attenzione di chi indaga realisticamente sul senso dell'essere e dell'essente alcune osservazioni.

Io sono me stesso e non posso essere nessun altro.

Esistenzialmente non posso sdoppiarmi e sono l'unico centro di coscienza percepiente, perché non sono la coscienza di un altro e nessuno è la mia coscienza. Sono unico e irripetibile, con le mie caratteristiche e la mia storia personale.

Solo Dio conosce perfettamente il mio essere, il mio modo di percepire l'Universo e i contenuti della mia coscienza. Ma io sono "io" e Dio è "Dio". Non sono Dio e Dio non è me. Dio mi dà la facoltà di partecipare del suo Essere.

La teologia occidentale, sostiene che Egli è intero in me, ma rimaniamo due alterità qualitativamente diverse. Dio è l'Alterità assoluta, io sono alterità relativa.

Due coscienze, quindi, ben distinte e completamente diverse.

La mia coscienza ha una sua specifica evoluzione.

E' per una certa comodità comunicativa che distinguo la coscienza potenziale da quella attuale, anche se so benissimo che in realtà esse si fondono.

La coscienza potenziale è un po' un centro di appercezione, kantianamente concepito come unità originaria della coscienza, centro che trascende il fenomenico e organizza il dato di coscienza secondo categorie non ben definibili e quantificabili.

La coscienza attuale, invece, è legata all'esperienza e si evolve in base alle diverse situazioni vissute.

La mia coscienza potenziale proviene direttamente da Dio, quella attuale è la risultante di numerosissimi fattori evolutivi e sociali (permessi da Dio).

Ma il mio centro cosciente, rimane ben determinato esistenzialmente. Posso rilevare mille affinità elettive o no, somiglianze percettive, ma io solo rimango il centro di appercezione e di percezione della mia coscienza.

Attorno a me, ci sono miliardi di centri di coscienza potenziali e attuali. Ognuno è se stesso e in ognuno, si riflette l'intero Universo, altro da lui. Io sono "altro" per ogni centro percepiente, ma alla fine, quello che realmente conta è la capacità di gestire il mio unico e irripetibile centro di appercezione dell'autocoscienza.

C'è un ulteriore tipo di coscienza da distinguere: quella cosmica, come amo denominarla. Essa congloba le altre due e le trascende, perché si innesta in quella divina che va oltre ogni nostra percezione terrena.

La mia coscienza attuale, è il frutto di infinite interazioni, così anche la mia coscienza cosmica, dovrebbe esserlo in senso attivo. Essa si espande qualitativamente nella misura in cui mi apro alle altre coscienze e accolgo quella divina. Siccome la Coscienza divina è il principio di tutte le coscienze, quando io percepisco il Cosmo innestata in Lei, raggiunge il suo fine e, quindi, la sua pienezza.

Il mio essere, allora, si realizza concretamente nella coscientizzazione cosmica, presupponendo che essere e coscienza progrediscano di pari passo.

CHI REALMENTE SIAMO?

Non dobbiamo aver premura di rispondere. È importante essere estremamente sincero con noi stessi. Non diamo risposte affrettate.

Forse ci sta venendo in mente il nostro nome e cognome.

Ma noi non siamo il nostro nome, perché esso è solo una parola che i nostri genitori hanno associato alla nostra persona.

Non siamo nemmeno l'insieme delle relazioni sociali in cui ci troviamo a interagire.

Probabilmente ci sta venendo in mente la nostra struttura bio-psichica, il nostro corpo. Ma abbiamo notato come muta il nostro corpo negli anni? Abbiamo confrontato la nostra immagine attuale con quella del passato?

Chi siamo noi? Siamo gli stessi di quando eravamo nella culla, o di quando frequentavamo l'asilo o le scuole elementari? Non ci accorgiamo quanto ora siamo diversi da quelli di allora?

Esercitiamo la professione di operaio, casalinga, medico, avvocato, manager, dentista, ecc?

Ma quello o quella non siamo noi: è solo il nostro ruolo nella società! Noi non siamo quello che facciamo, siamo e basta. Il ruolo è un insieme di momenti relazionali della nostra vita, ma non ci identifica in profondità. Esso è piuttosto una maschera, e noi spesso ci identifichiamo troppo in esso.

Allora chi siamo?

Anche ora che stiamo pensando siamo in continua mutazione: il sangue circola e rimpiazza le cellule morte, il

sistema neuronale muta e si adatta alle circostanze, la nostra stessa mente ha continuamente prospettive diverse, anche se a noi non sembra. Basta solo qualche particolare cui diamo poca importanza, e la nostra coscienza elabora percezioni diverse dalle precedenti, anche se impercettibili. Il nostro “io” pensante, è sempre diverso da quello che avevamo un attimo fa.

Quindi, non siamo mai uguali a quelli di prima.

Chi realmente siamo?

Siamo uno dei quasi sette miliardi di uomini che abitano sulla terra (un numero esiguo a confronto di quello delle stelle del cielo).

Però, anche se in qualche modo ci diversifichiamo dagli altri perché siamo sempre unici ed irripetibili, rimaniamo ancora un mistero a noi stessi.

Proviamo con la fantasia a cancellare l'umanità intera che ci circonda. Rimaniamo soli, ma ancora con i piedi a terra.

Chi siamo senza gli altri uomini?

Sempre con la fantasia, proviamo a immaginare di annullare la terra e di poter rimanere vivi ma sospesi nello spazio.

Chi siamo senza la terra?

Ora tentiamo con un ulteriore colpo di fantasia, ad eliminare tutto ciò che vediamo nel cielo, compresa la luce.

Chi siamo senza l'Universo?

Mentre pensiamo, ci stiamo accorgendo che la risposta sincera è difficile, misteriosa, e presuppone un punto di riferimento saldo, immutabile, eterno...

ESSERE SE STESSI

Si parla molto di “autostima” oggi. Molti psicologi scrivono fiumi di parole per dirci che è necessario stimarci, cogliendo in noi gli aspetti positivi della nostra personalità e valutando positivamente le nostre reali capacità.

Ma nonostante tanti suggerimenti, molte persone non riescono a superare la frustrazione di non essere adeguate a quello che vorrebbero essere.

Provano una subdola forma di invidia per gli altri che considera più dotati dal punto di vista fisico, materiale, psicologico e spirituale.

Ma questa invidia, li fa vivere in modo mediocre e in continua agitazione.

La loro energia, è tutta investita nel confrontarsi con gli altri.

Non sanno vivere autenticamente, perché non trovano interessante la loro stessa vita, la quale non sarà mai come la desiderano.

Osserviamo realisticamente anche i nostri pensieri. Come ci rapportiamo con il prossimo? Molte volte, la nostra ipocrisia rasenta l'assurdo perché non nutriamo sincera stima verso molte persone. Ci sentiamo superiori o inferiori per diversi motivi e spesso le nostre azioni non sono altro che il frutto della strategia della competizione che vuol dimostrare a noi stessi, quanto valiamo nei confronti degli altri.

Procedendo gradualmente con l'introspezione rileviamo meschinità, tornaconti, calcoli egoistici, avarizia, lussuria,

pigrizia, impurità, infedeltà, incostanza, imprudenza...non si finirebbe più.

Dobbiamo scoraggiarci? Se ci si fermassimo alla nostra miseria, non ce la faremmo più a procedere verso l'autoconoscenza.

E' fondamentale porre molta attenzione alle parole: quello che diciamo ha un enorme influenza sulla psiche. Se ad esempio, uno dice di essere molto egoista, finisce per convincersene, si auto-condanna ed il rischio è quello di terminare ogni forma di indagine su se stesso, bloccando la sua evoluzione. Egli sarà sempre teso a confrontarsi con gli altri per cercare di essere meno egoista e tutta la sua energia è investita sul confronto. In questo caso perde lo stupore per la vita e la sua mente si stanca in inutili sforzi che non conducono a niente. Egli è troppo incentrato sul sé.

Osserviamoci quando ci rapportiamo con gli altri.

Diciamo: è "un professore", oppure "una celebrità", "un grande", "un poveraccio", una "casalinga", "un operaio", "un sapiente", "un ignorante" "un contadino"...

Cataloghiamo ognuno, associandolo a qualche titolo onorifico, allo status sociale, alla rendita personale, alla fisicità.

Proviamo ammirazione o repulsione, dimenticando la realtà della persona con cui abbiamo a che fare.

In questo caso, non saremo mai degli osservatori completi perché ci soffermiamo sugli aspetti esteriori della persona, lasciandoci condizionare e pensando così di conoscere gli altri e se stessi. Le dinamiche sociali che attiviamo, si basano spesso sui vantaggi e gli svantaggi che pensiamo che gli altri ci apportino.

Non è facile liberare la nostra mente da tutti questi pregiudizi.

Se però ci mettiamo in atteggiamento di semplice ascolto verso noi stessi, innanzitutto, scopriremo un mondo diverso da quello che ci siamo costruiti molto superficialmente ed in modo ipocrita.

Osserviamoci senza giudicarci. Indaghiamo su noi stessi, senza rattristarci delle nostre fragilità. Indaghiamo e basta. Con umiltà.

Allora molti complessi si stemperano, i condizionamenti si allentano per dare spazio a nuove dimensioni interiori che donano uno sguardo più puro a se stessi, al mondo e alla società.

LA DIMENSIONE TRASCENDENTALE

Bergson sosteneva: “In una coscienza, c'è infinitamente di più che nel cervello corrispondente.”

Chi riflette su questa dimensione terrena, intuisce alcune piste che orientano la propria coscienza verso altre dimensioni.

Da secoli, ci stiamo cimentando a capire lo spazio e il tempo che attraverso le scienze fisiche e matematiche abbiamo in qualche modo, cercato di razionalizzare.

E' un'illusione utile perché su di essa la tecnica è progredita.

Ma il pensiero filosofico sulla dimensione spazio-temporale si è un po' arenato. Esso, è divenuto retaggio di pochi pensatori che vengono considerati un po' stravaganti e sognatori.

Sullo spazio e sul tempo, si sono dette moltissime cose. La loro intima relazione è stata anche denominata “quarta dimensione” e ciò ha comportato la scoperta di nuove leggi utilissime che hanno trovato applicazioni anche concrete, grazie soprattutto a Einstein.

La nostra esperienza, comunque, ci dice che ognuno di noi vive una sua dimensione personale.

Non per niente il grande filosofo Bergson aveva distinto la memoria-abitudine dalla memoria pura, il tempo cronologico dalla durata interiore, l'intelligenza dall'intuizione, volendo dimostrare che l'abitudine ci fa vivere alla superficie della realtà, ma tutto è sostenuto da una dimensione molto più profonda di quella che sospettiamo, quella dello spirito.

Soffermiamoci ad analizzare un minuto solo della nostra vita.

Con l'immaginazione razionale, proviamo a disporre uno dopo l'altro, i sessanta secondi che abbiamo vissuto in quel minuto e concediamoci uno sguardo sintetico che comprenda tutti.

Di fronte a noi, si squadernano dimensioni insospettate, perché ogni secondo potrebbe essere a sua volta l'insieme di micro-secondi realmente vissuti.

Il ragionamento potrebbe continuare per infiniti infinitesimi.

Tutto ciò, naturalmente, è un'attività della coscienza razionale che si serve della percezione e dell'immaginazione.

Possiamo allora intuire che la vera dimensione è in noi, oltre a quella razionale.

E' la stessa attività, cosciente che rielabora contenuti attraverso percezioni sensoriali e intuizioni. L'oggettività è continuamente riorganizzata dalla soggettività la quale prepara nuove dimensioni interiori.

Naturalmente si pone un problema: se ogni persona vive una sua specifica dimensione innestata nella propria attività cosciente, come è possibile tra noi l'autentica comunicazione?

Tutti noi, ci accorgiamo di quanti pregiudizi nutriamo per gli altri.

Questo perché non riflettiamo sufficientemente sulla specificità di ogni essere umano.

Ma dove deve portare questo tipo di riflessione? Senz'altro dovrebbe essere accompagnata dallo stupore per la stessa

esistenza che presenta infinite sfaccettature e che la nostra pigrizia mentale considera poco.

La vera comunicazione tra di noi, sarà possibile solo se entriamo in profondità e scopriamo nuove dimensioni interiori che hanno il loro supporto in una dimensione unificante, trascendente.

Allora, constateremo che ciò che ci sembrava molto intimo e personale, è invece in tutti noi, perché tutti proveniamo da un'unica Trascendenza creatrice, la quale ci fa esprimere con un linguaggio universale che ci rende più uniti in proporzione al grado di coscientizzazione che acquisiamo.

PERCHÈ CERCHIAMO IL CONFRONTO?

Dal momento in cui veniamo concepiti, impariamo a percepire, a comunicare, a muoverci, a relazionarci con il mondo esterno e la società.

Nessuno può dire: ora so abbastanza. Ci sono molte più cose che non conosciamo di quelle che effettivamente sappiamo.

La nostra mente e il suo funzionamento sono ancora per noi un grande mistero. Noi stessi crediamo di conoscerci bene, ma non è così.

Spesso la presunzione e l'orgoglio ci impediscono di conoscere oggettivamente la realtà...

Nella società commettiamo molti errori perché non ci conosciamo e non conosciamo affatto gli altri.

Proiettiamo spesso sugli altri le nostre fragilità e siamo pronti a emettere giudizi affrettati e superficiali

Cerchiamo il confronto perché non siamo soddisfatti di noi stessi e spesso siamo mossi da una strisciante forma di invidia...

Se desideriamo conoscerci meglio, è necessario fare spesso deserto attorno a noi e in noi...

La maggior parte di noi ha paura di conoscere le ombre interiori che emergono, allorché indaga su chi realmente siamo.

Chi desidera coraggiosamente conoscere se stesso, deve accettare anche le proprie ombre senza agitarsi o cercare il confronto.

E' necessario conoscere serenamente i propri limiti se si vuole vivere in modo più autentico.

Se siamo realmente consapevoli dei propri limiti, superiamo i nostri stessi pregiudizi e la mente si apre a nuovi orizzonti.

Non possiamo giudicare nessuno, nemmeno noi stessi.

Conoscersi a fondo implica sofferenza ma anche gioia. Si può essere gioiosi, anche se ci scopriamo piuttosto mediocri.

Ma la mediocrità non è quello che comunemente si pensa...

OGNUNO DI NOI È CIÒ CHE PENSA

E' autentica la nostra vita quotidiana? Perché non la sappiamo vivere in modo straordinario? Ci perdiamo in inutili desideri e illusioni mentre la mediocrità domina in quasi tutto il nostro agire, conseguenza della superficialità del nostro pensiero. E' vero che ognuno di noi è ciò che pensa?

Se mentalmente costruiamo idoli, finiamo per immedesimarci in essi.

Diventiamo tutt'uno con essi. Gli idoli sono delle mete che vogliamo raggiungere, ma che sono finalizzate a se stesse. Se, ad esempio, la nostra principale meta è possedere una bella casa, la nostra mente sarà indirizzata lì e tutte le energie interiori si esauriranno in questo desiderio che fossilizzerà la nostra mente.

Non riesce ad andare oltre perché si è creata una barriera. Se coviamo delle illusioni, diventiamo anche noi illusione, se ci lasciamo avvinghiare dalle delusioni diventiamo "delusione" e quindi viviamo da depressi.

Non è facile essere sinceri con noi stessi: siamo attaccati a pregiudizi, ideologie, condizionamenti.

A volte alcuni barlumi di lucidità ci indicano lo stato della nostra mente in modo più genuino, ma subito dopo torniamo nelle nostre abitudini, appesantiti da desideri banali che ci inabissano nella solita mentalità piccolo-borghese rimanendo costantemente mediocri.

Ma quando la nostra vita è autentica? Quando è autentico il nostro pensare.

Dobbiamo scoprirlo da soli. Nessuno può conoscere a fondo i nostri contenuti mentali, solo noi abbiamo la possibilità di farlo, anche se parzialmente.

Su questo punto non dobbiamo dipendere dal giudizio di alcuno perché ognuno è imprigionato dal suo limitato punto di vista e non può conoscere la nostra dimensione interiore così come l'abbiamo vissuta e la stiamo vivendo. Gli altri sono necessari perché anche involontariamente ci aiutano a scoprire qualcosa di noi, ma nessuno può pretendere di conoscerci realmente a fondo. Neanche i familiari e nemmeno noi stessi perché gran parte dell'inconscio ci sfugge in quanto la dinamica delle pulsioni e delle idee hanno le loro origini nel nostro bagaglio genetico e nel vissuto reale e relazionale. L'autenticità richiede profondità interiore, la quale non significa arrovellarsi il cervello con sofismi finalizzati a se stessi, ma consiste semplicemente nell'attenta e pacata osservazione di quello che siamo e del mondo circostante nella purezza dello sguardo.

Ma questo si ottiene nel vuoto interiore, quando si è disposti a cogliere attentamente il dinamismo della vita e gli eventi, per poter interpretare il senso della nostra esistenza senza chiuderci alla Trascendenza.

Il filosofo Louis Lavelle aveva ragione: "Il Tutto è sempre lì davanti a noi e in noi, senza subire frantumazioni persino nell'oggetto più miserabile, che già solleva tutte le questioni fondamentali." (*L'errore di Narciso*)

ANALFABETISMO EMOTIVO

Oggi si parla di “analfabetismo emotivo”, nel senso che moltissimi (soprattutto tra i giovani) non sanno più decifrare le proprie emozioni e i propri sentimenti.

Le emozioni vengono scambiate per sentimenti... si crede di amare solo perché si prova qualche emozione, ma questo è un abbaglio.

Si pensa, ad esempio, che l'attrazione affettiva sia vero amore, ma non si riflette che essa è solo un primo stadio che offre delle opportunità per far evolvere l'amore, il quale trascende le semplici emozioni.

Fermarsi ai primi stadi dell'amore significa cristallizzarsi in essi, i quali costituiscono paradossalmente una forma di aborto emotivo, perché il vero amore è dinamico e non si sofferma sul soggetto, ma si trasmette all'esterno rendendoci partecipi di quell'intimità che ci rende più umani.

Su questo punto manca una vera riflessione nelle famiglie e nelle scuole e i mass-media hanno contribuito moltissimo a svuotare di significato la propria esistenza, inoculando paure, false mitologie, desideri legati al materialismo...

Si è notato che molti giovani preferiscono la notte al giorno. La ragione è individuabile nella scarsa volontà di affrontare la vita reale di ogni giorno, la quale comporta impegno e autoconoscenza.

L'uso della droga e dell'alcool che sta dilagando, è significativo del disagio massificato che sottrae dai reali impegni quotidiani.

E' quindi giusto esortare i giovani a conoscersi per esplorare il loro mondo interiore, ma non basta.

Quando si individuano le proprie potenzialità si prova il brivido di possederle, ma poi è necessario procedere e metterle a disposizione degli altri in modo disinteressato.

Un sorriso spontaneo, una stretta di mano calorosa, un momento di silenzioso ascolto, valgono più di mille libri di profonda filosofia... L'amore autentico supera ogni forma di genialità.

Amare significa aprirsi alla vita, agli altri, senza aspettare il tornaconto. L'amore, quello puro, è già estremamente gratificante. Al termine di questa vita terrena noi ci porteremo dietro l'amore che abbiamo iniziato a costruire già qui.

IL PIACERE E LA GIOIA

Ormai é risaputo che in questi anni, ovunque, si sta diffondendo sempre di più la mentalità edonistica, relativa al consumismo e all'apparenza.

A chiunque legge questo brano, non chiedo di darmi ragione perché non ricerco il consenso di nessuno. Cerchiamo insieme la verità, invece.

Indaghiamo serenamente su ciò che arreca gioia e piacere. Quando proviamo piacere (che è definito “sensazione gradevole”) per qualsiasi cosa, soffermiamoci a riflettere su quel piacere; il pensiero si è fissato su di esso e nel tempo vorrebbe riprovarlo più volte. Ma il piacere è uno stato di pseudo-soddisfazione momentanea; il bisogno di riviverlo, insorgerà spesso e così entriamo in conflitto con noi stessi perché ci accorgiamo che causa in noi scissione, dolore, paura. Il momento del piacere, da questo punto di vista, é in sé una forma di distrazione dalla propria interiorità, ma contemporaneamente, un tentativo della mente di possedere l'oggetto del piacere, per prostrarlo nello spazio e nel tempo.

La gioia è qualitativamente superiore; guardiamo una montagna, osserviamo un volto, percepiamo i nostri passi, ascoltiamo la natura, ecc. In quei momenti noi proviamo gioia se essa non é inquinata dal piacere. La gioia basta a se stessa, non ricerca avidamente il possesso di ciò di cui sta godendo perché ne é staccata. Non si preoccupa di rivivere avidamente ciò che sta provando, é consapevole che tutto passa e nulla sarà esattamente come prima. Lo stato gioioso non si fissa su nulla, ma comprende ogni

situazione allargando il suo campo d'azione, in modo spontaneo, interiore. Esso non si sforza di prolungare se stesso, altrimenti si trasformerebbe in piacere e l'incanto termina presto.

Sosteneva un filosofo orientale: "Sapete che cos'è la partecipazione gioiosa? Guardare quelle montagne, la bellezza delle valli, la luce sulle colline, e gli alberi, e i fiumi che scorrono e gioire di tutto questo. E quand'è che ne gioite? Quando la mente, quando il pensiero, non lo utilizza come fonte di piacere." (Krishnamurti).

Quando gustiamo del buon vino senza esagerare, proviamo del piacere, uno stato di leggera euforia. La gioia c'è davvero anche in quel momento se non ci attacchiamo a esso. Essa rimane anche quando non c'è il vino o il desiderio di gustarne ancora.

Così per una passeggiata, una corsa, un dialogo, un incontro, un pranzo, la visione di un film, un ballo: sono piaceri che vanno vissuti nel distacco, consapevoli che tutto passa in questa vita terrena, fuorché la gioia interiore. Chi è gioioso, lo è interiormente e dona ad ogni evento od oggetto, una luce particolare per cui, non si lascia facilmente turbare dal desiderio di piaceri prolungati.

GLI ATTACCHI DI PANICO

Io sostengo, che chi soffre certe crisi di panico, ha un momento di auto-consapevolezza particolare non supportata dalla fragile situazione psico-fisica.

E' una forma di estremo disagio, ma la psiche in quel momento è estremamente sincera...

Il mondo può essere visto da diverse prospettive.

Ma la più efficace è quella che parte dalla propria intimità più profonda, dove si annidano i grandi interrogativi esistenziali che in genere noi non desideriamo far emergere per diversi motivi e per non esserne turbati.

Sicché viviamo quasi continuamente alla superficie di noi stessi.

Reiteriamo gesti, rituali, azioni, pensieri ripetitivi e ci immaginiamo una realtà vivibile, senza prendere coscienza delle numerose illusioni che ci costruiamo, giorno dopo giorno. Puntiamo alle amicizie che ci avvantaggiano, cerchiamo di tener saldi i rapporti familiari, compriamo, vendiamo, valutiamo, desideriamo, colloquiamo, ci aggiorniamo, socializziamo, frequentiamo determinati gruppi...

E i giorni passano spesso grigi, monotoni, piatti...

In alcuni momenti della nostra vita avvengono degli sprazzi di lucidità: dalla nostra interiorità affiora qualche lume di verità. In un momento ci accorgiamo della nostra ipocrisia con gli altri e con noi stessi, mentre emergono alcuni interrogativi esistenziali che soffocavamo.

In pochi attimi cominciamo a penetrare il senso della materia organizzata in modo così complesso, misterioso e contemporaneamente fragile.

Complessità e fragilità contemporaneamente compenstrate ci sgomentano.

Intravediamo una realtà tremenda e spaventosa, senza individuare una finalità superiore.

Colui che è colto dalla crisi di panico, ha l'angosciante impressione di un eccesso di consapevolezza non ben definito, spesso ha quasi l'impressione di soffocare perché la realtà senza senso che intravede è opprimente. La tachicardia, è uno sforzo per tentare di mantenere una forma di controllo sul proprio corpo che sente troppo materiale e complesso, e per questo teme una sua disgregazione.

La mente cerca di razionalizzare ciò che percepisce sfuggibile, ma teme di non farcela e di perdere ogni forma di auto-controllo.

Queste crisi hanno una causa ben precisa, anche se non subito individuabile.

Esse, richiedono un reframing della propria visione della vita.

Costituiscono un concentrato spazio-temporale di interrogativi irrisolti, che richiedono un'elaborazione spalmata nel tempo.

Si diradano, quando il contenuto della mente viene affrontato giorno dopo giorno, coraggiosamente, consapevoli che siamo avvolti dal mistero e che non potremo mai darci tutte le risposte in questa vita terrena.

IL SENSO DELLA NOSTRA EVOLUZIONE PERSONALE

Gli scienziati stanno da molto tempo, cercando di chiarire la dinamica evolutiva dell'umanità. Non è un problema da poco. Ma vorrei porre la questione su un piano più esistenziale, perché in fin dei conti il senso della nostra personale esistenza è quello che ci riguarda più direttamente a prescindere dalle origini dell'intera umanità. Si tratta della nostra evoluzione personale.

Dal nostro concepimento noi ci troviamo esistenti in una realtà di cui prima non potevamo aver coscienza: è come se tutto ciò che esisteva prima di noi non fosse esistito perché l'essere è tale in relazione alla nostra coscienza.

Questo è un punto relativo alla logica importante sul quale ci deve essere una piattaforma di consensi. Il nulla è assenza di essere, quindi il nulla non può percepire qualcosa, quindi quel qualcosa che esiste in sé non può aver alcuna relazione col nulla, ma esiste per una coscienza percepiente.

L'essere non può assolutamente venir percepito dal nulla: il che significa che ogni essenza, è tale in quanto rapportata con un'altra essenza che la contestualizza nell'Essere cosciente. Tutto ciò che esiste, è essenza solo in virtù della relazione. Non è logico affermare che qualcosa esiste in sé senza tener conto della coscienza percepiente: anzi il grado ontologico di ogni essenza è in rapporto al grado evolutivo dell'essere cosciente. Più ci si coscientizza, più l'essere traspare nella sua dimensione.

Qui si innesta il senso della nostra evoluzione personale: ognuno di noi è chiamato ad una maggiore coscientizzazione proprio perché ha il compito di rendere più trasparente per sé l'essenza fino a riconoscere il Fondamento di ogni essente che nuota nell'essere. Ognuno, insomma, "ricrea" ciò che c'è già in sé, ma lo fa con la sua coscienza che si evolve dalla percezione psico-fisica del mondo per poi orientarsi verso la trascendenza, il regno della libertà e dell'affrancamento dalle "datità" percepite.

La coscientizzazione, quindi, è un processo lento che necessita di infinite esperienze per poter cogliere i livelli dell'essere più elevati da dove si libra lontana dai condizionamenti, per tuffarsi in una dimensione ontologica creatrice di nuovi gradi di coscientizzazione.

Abbiamo quindi un destino incredibile, nonostante appaia il contrario.

Siam chiamati all'esistenza, per far esistere nella nostra coscienza, l'intero creato e lo stesso Essere sussistente (pur esistente in sé).

Senza scadere nel solipsismo, possiamo davvero prendere coscienza che tutti siamo partecipi della creazione e far riesistere le cose che già esistono e che non potrebbero davvero esistere se noi non le percepiamo coscientemente. Più ci si stacca dalla dimensione terrena e più ci si purifica (soffrendo), ma questa purificazione ci conduce nel Regno della Libertà.

L'INTELLIGENZA E IL CASO

Ho un certo grado di coscienza e mi percepisco “esistente”.

Ho presente il principio di causa-effetto, detto di causalità: la mia esperienza mi dice che ogni fenomeno è causa dell'altro o è causato da altro.

Perché la nostra mente ha in sé un principio così radicato ed evidente? Tutti dovremmo ammettere che l'evidenza permea ogni settore della nostra vita cosciente. Per quanto si escogiti la più ingegnosa dialettica e i sofismi più arguti l'evidenza è ineccepibile. Tutto ciò che vedo e tocco ha una causa diretta la quale ha un'altra causa ecc.

Il sostenitore del “caso” (l'io è un piccolo/casuale/temporaneo evento).

Ammette la causalità prossima, al limite l'insieme delle concause, ma si rifiuta di riconoscere l'esistenza di una Prima Causa che trascende la fenomenologia empirica, sicché la nostra mente così strutturata viene vista come un insieme di reazioni bio-chimiche che generano coscienza e percezione.

E' possibile che l'intelligenza umana possa auto-limitarsi in questo modo escludendo la possibilità di una Prima Causa Assoluta del tutto, non causata e autosufficiente?

Se considero l'Universo così complesso in cui siamo immersi, se penso che la coscienza di esso e di noi stessi è il frutto del caso, cioè delle interazioni di dinamiche e di adattamenti successivi, allora la mia intelligenza rinuncia strategicamente all'integralità perché si arresta a quelli che

dichiaro apoditticamente “nessi casuali” che praticamente non significano niente per la mia esistenza. In questo modo, rigetto l’esistenza di un’anima immortale e di un Dio che desidera farmi evolvere per divinizzarmi. La mia vita si svuota così di ulteriori significati ed il “non senso” è la conseguenza logica del mio nichilismo perché mi accontento del “carpe diem” orizzontale, rimango impotente di fronte alla sofferenza inevitabile dell’esistenza terrena, caduca e transeunte, per poi piombare nel nulla più assoluto dopo la morte: la logica della mia intelligenza mi dice che se non sarò più nulla non potrò nemmeno essere consapevole di aver vissuto qualche anno di vita... e quindi la mia vita terrena non ha più senso: è stata una piccola meteora di cui nessuno si ricorderà, nemmeno me stesso.

La mia intelligenza vuole essere integrale e desidera scandagliare anche il senso della nostra esistenza che va ben oltre l'apparenza.

IL NULLA E L'ESSERE

E' possibile che ciò che esiste provenga dal nulla assoluto?

Può il caos generare l'ordine?

Si tratta solo di buon senso.

Ecco un testo scritto. Proviamo a ritagliare le singole parole. Poniamole in un contenitore. Quante volte devo scuotere perché ritorni esattamente il foglio scritto di prima?

Può venire qualcosa dal nulla? Persino un'idea o un concetto, anche il più astratto ha bisogno di un cervello ben strutturato, per poter essere generato e comunicato. Qualsiasi oggetto ha un realizzatore e ogni opera proviene da chi la progetta. Ogni effetto, ha una sua causa e ogni causa ha un suo effetto.

C'è chi sostiene che il mondo proviene dal nulla. Cosa significa?

Se affermiamo che c'è il nulla, entriamo in contraddizione logica e ontologica. Diciamo che esiste qualcosa che non c'è, a meno che non intendiamo l'affermazione come riferita a un contenuto prettamente gnoseologico o logico, per cui "nulla" significa per noi solamente il non- essere, l'assenza di ogni forma di quiddità, di ente od esistente.

Per concepire il nulla ci si dovrebbe riferire a un ipotetico confine tra l'essere e il non-essere. Ma è possibile realisticamente parlare di "confine"?

Concettualmente il "nulla" potrebbe considerarsi un "flatus voci", ma anche un concetto in qualche modo ha una forma di esistenza, anche se è partorito dalla nostra mente. Esistenza "virtuale, si direbbe oggi. Ciò che è

immaginabile, anche se privo di concretezza materica o energetica, è sempre esistente se non altro come dinamismo del pensiero.

Ma quando ci addentriamo nella concettualizzazione del nulla, sorgono numerose difficoltà ermeneutiche.

Vorremmo, in sostanza, definire ciò che non é, il che equivale a prolungare l'humus ontologico oltre se stesso, operazione questa contraddittoria sotto tutti i punti di vista.

Il nulla è indefinibile con il linguaggio comune ed anche con quello più sofisticato.

Noi viviamo e ci muoviamo all'interno dell'essere, di qualsiasi ordine e grado, ma sempre all'interno. Con il termine "nulla" si vorrebbe indicare qualcosa di esterno, ma è un'operazione logica senza senso perché quando mi riferisco a ciò che non è asserisco che non posso affermarlo. Ogni essente, ha un grado di perfezione in quanto è, se mi riferisco al "non essere" in quanto non è, entro nel non-senso e nell'irrazionale più assurdo.

Noi siamo esistenti, quindi, anche perché ne abbiamo coscienza. Coscienza d'esserci, direbbero gli esistenzialisti.

Dal nulla all'essere: infinita potenza creatrice, meraviglioso mistero sul quale dovremmo tornare spesso per intuire il senso della nostra vita e il rapporto che dovremmo avere con l'Essere sussistente.

L'UOMO E L'UNIVERSO

La terra in cui viviamo ci appare enorme con le sue pianure, le sue montagne, i suoi oceani, gli abissi del mare, le foreste e gli animali.

Ci meravigliamo di un deserto sterminato, di una montagna altissima, di un fiume in piena, del misterioso sottosuolo.

Quando in una notte limpida diamo uno sguardo ai cieli osserviamo un'enorme quantità di corpi luminosi che non riusciamo a contare.

Vediamo la luna che conosciamo poco, anche se l'abbiamo un po' esplorata, i pianeti di diverse dimensioni che girano attorno al sole, astro splendente al cui confronto la terra sembra una piccolissima sfera.

Con potenti telescopi, possiamo constatare che esistono tante altre stelle più piccole e più grandi del sole, le quali formano la Via Lattea, la nostra galassia che contiene miliardi di astri.

Ma sappiamo che esistono miliardi di altre galassie più grandi o più piccole della nostra, poi buchi neri e probabilmente altre dimensioni ancora sconosciute.

C'è veramente da sbalordirci.

Ora ci troviamo di fronte ad un'altra misteriosa meraviglia, che però noi spesso sottovalutiamo: la persona.

Quando siamo davanti a qualsiasi persona, noi applichiamo le nostre categorie mentali e subito mettiamo in atto un meccanismo mentale strano; esistono persone importanti e insignificanti.

Per noi, le persone importanti, sono coloro che in qualche modo, rappresentano la realizzazione di un desiderio che proiettiamo su di esse.

Un famoso giocatore, un campione dello sport, un cantante, un attore o un'attrice, uno scienziato, un genio, un politico, uno scrittore, un ricco... queste persone vengono da noi altamente considerate per le loro qualità e per il ruolo sociale che noi "persone comuni" non abbiamo.

Quando invece ci troviamo di fronte ad una persona che riteniamo insignificante per il suo ruolo o per la sua apparenza ci comportiamo diversamente. Questo perché la cecità non ci fa vedere la realtà così come è.

Proviamo a mettere tra parentesi, ogni forma di pregiudizio; poniamoci di fronte a due realtà. Da una parte una persona che consideriamo poco e dall'altra l'intero Universo che immaginiamo privo di esseri viventi dotati di intelligenza.

Chi è più importante?

Non dobbiamo considerare il fatto che senza l'Universo noi non potremmo esistere così come siamo. Ma la questione è molto più in profondità?

Chi dei due è realmente più importante se presi isolatamente?

Se ammettiamo che l'importanza è basata sul grado di coscienza che un "soggetto" possiede, già la bilancia pesa abbondantemente dalla parte della persona. L'Universo non ha il suo grado di coscienza perché risponde solo a delle leggi intrinseche, ma non può prendere delle decisioni in modo autonomo.

Se crediamo che la persona, indipendentemente da tutti i ruoli sociali o l'apparenza esterna, abbia un'anima immortale, allora dobbiamo affermare con certezza che essa vale qualitativamente più di tutto l'Universo intero, perché mentre quest'ultimo è destinato a dissolversi completamente, l'anima sopravvive in eterno ed avrà una coscienza eterna.

SEGNI ESISTENZIALI

La nostra vita abbonda di “segni”.

“In semiotica, il segno è un elemento che rinvia a un contenuto. La semiotica studia proprio la capacità del segno di dare la possibilità a chi interpreta di comprenderne il contenuto.”

Il segno è in generale ‘qualcosa che rinvia a qualcos'altro’. Qui mi riferisco a una speciale tipologia di segni che non rientrano nella semantica, nella semiotica o nella semiologia.

In questo contesto, li considero in modo prioritario nell’ambito esistenziale personale e non universale.

I segni, in questo caso, sono tali per chi li sa cogliere e interpretare, quindi hanno una forte caratteristica di soggettività.

Nell’ambito esistenziale non può essere considerata “scienza” nel vero senso della parola, la loro interpretazione.

Potrei, allora, azzardare una prima definizione del segno che vado considerando e che denominerò “segno esistenziale”.

Faccio un piccolo esempio riportando due fatti che collego intenzionalmente e che sono contigui nel tempo.

Comincio a pensare alla provvisorietà della vita e la mia tendenza all’introspezione insiste su varie considerazioni, relative a quell’argomento.

Poi, improvvisamente, apro a caso la Bibbia e leggo: “State attenti, perché non conoscete né il giorno, né l’ora della venuta del Signore”.

Oggettivamente il nesso tra i due fatti potrebbe essere casuale. Nessuno studioso di scienze esatte si sognerebbe di prendere sul serio la loro relazione.

Anche se si ammette che difficilmente potrebbe ripetersi una situazione simile, non c’è una certezza dimostrativa: è successa una combinazione, come tante.

L’attenzione, quindi, si sposta sul referente, su colui che si accinge ad interpretare la relazione o il nesso tra i due fatti di cui è protagonista.

Questi ha una sua capacità interpretativa relativa al suo modo di vedere il mondo che è stato condizionato da infiniti fattori quali l’ereditarietà, l’educazione, la cultura, l’indole e il temperamento, gli interessi personali, la società che sta frequentando ecc.

Per questo denomino “segno esistenziale” un evento oggettivo interpretabile in modo unico dalla persona che lo vive e a cui intende dare un significato specifico.

C’è effettivamente un’oggettività nei fatti percepiti, nel senso che sono constatabili universalmente, ma non interpretati allo stesso modo.

Un segno oggettivo, se viene ignorato o sottovalutato dal percipiente passivo, è come non fosse mai rivelato od ha un valore minimo.

D’altronde se solo uno di noi non esistesse, non avrebbe la possibilità di percepire l’Universo e nemmeno se stesso, quindi, in relazione a lui nulla esisterebbe perché il nulla non percepisce “qualcosa” e anche se ciò che è esiste in sé, esso è nulla rispetto al “nulla”.

Nell'ambito dei segni esistenziali, essi hanno il senso che noi diamo loro.

L'oggettività dei fatti rimane fondamentale mentre la loro interpretazione dipende dal tipo di evoluzione mentale ed interiore del percepiente.

Ogni uomo, quindi, naviga su un oceano di segni esistenziali: la coscienza li interpreta in base al suo grado evolutivo, li ignora o li interiorizza associandoli anche a elementi trascendentali, a cui aderisce spiritualmente.

Chi li interiorizza, intravede in essi un'azione diretta del Trascendente nella propria esistenza e questo rinforza in Lui la fede in un disegno provvidenziale che sorregge la sua evoluzione.

Il segno esistenziale, quindi, ha infinite sfaccettature ed è strettamente connesso con la coscienza che lo interpreta.

Un amico capitato al momento opportuno, una frase percepita in un particolare contesto, un evento significativo, coincidenze particolari ecc. sono le modalità di rivelazione del segno esistenziale. Ma anche ciò che noi generalmente non riteniamo straordinario può essere interpretato come tale. L'Universo e la sua evoluzione, ad esempio.

La formazione della persona dal concepimento sino alla morte. L'alternarsi delle stagioni, dei giorni e delle notti. Il dinamismo della natura. Il progresso e la tecnologia. Il fluire del tempo e l'attimo del presente. La ricerca dell'Unità degli esseri molteplici.

Siamo davvero immersi in infiniti segni esistenziali che dovrebbero rendere straordinario ogni nostro momento vitale.

Sta a noi cogliere l'attimo per vivere nella pienezza a cui siamo stati chiamati.

IL SOGNO, ALTRA DIMENSIONE?

Prendiamo in considerazione quello che noi elaboriamo sulla “realtà” che viviamo quotidianamente. La mente organizza un’enorme molteplicità di informazioni ed interagisce continuamente su di esse.

Il corpo stesso, ad esempio, è un canale privilegiato, per cui è come se fosse il prolungamento del nostro cervello. Guardiamo, tocchiamo, annusiamo, gustiamo, ascoltiamo: sono tutte operazioni che la mente pone in essere rielaborando gli stimoli corporei attivati dal contesto ambientale in cui ci troviamo.

Il “vedere”, lo sappiamo tutti, consiste in una serie di stimoli percettivi in cui la luce ha un ruolo di primo piano. Noi captiamo gli stimoli dalla retina e li riorganizziamo nella mente. Ciò che vediamo, non è allora la realtà nuda e cruda, ma un’interpretazione dell’ambiente. Forme, colori, movimenti sono semplici input, ma non possono essere esaustivi sulla realtà integrale. Tutto è filtrato dalla nostra mente.

Similmente per i suoni, gli odori, i sapori, le sensazioni tattili...

Il mondo che noi interpretiamo è una dimensione soggettiva, anche se notiamo che esiste una certa oggettività che ci consente di comunicare con gli altri molte percezioni e sensazioni, le quali appaiono “condivise”, ma non si potrà mai dimostrarne l’oggettività assoluta.

Durante il sonno noi entriamo in una dimensione ancora più soggettiva: la mente, anche se prende in prestito i

contenuti della realtà cosciente, li rielabora tenendo poco conto delle interazioni col corpo che in quel momento ha un livello minimo di attività.

Nel sogno, però, subiamo, agiamo, interagiamo, gioiamo, soffriamo, proviamo dispiacere, paura, piacere e dolore, anche se in modo diverso e del tutto soggettivo. In esso la nostra creatività si esprime più liberamente, proprio perché la mente è libera dai condizionamenti spazio-temporali dello stato di veglia.

Si può intuire che nel sonno viviamo un'altra dimensione in cui la mente può riorganizzare il vissuto esistenziale in modo del tutto particolare: tempo e spazio diventano soggettivi, le argomentazioni seguono un'altra logica, i contenuti si sovrappongono, diluiscono, sfuggono, si dilatano. Chi sta sognando raramente se ne rende conto perché è convinto di vivere quella realtà.

Comunque, è sempre una 'realtà, se ci pensiamo bene'. Come lo stato di veglia è in fondo un sistema di rielaborazioni degli stimoli ambientali, il sogno è anch'esso una rielaborazione mentale i cui contenuti sono solo più affrancati dai condizionamenti biologici, ma hanno un centro di appercezione più dilatato, molto più libero e plastico.

E' come se l'anima anticipasse in qualche modo il suo futuro stato di libertà, superiore a quello attuale di veglia: è per questo che esistono anche i sogni premonitori e spesso gli stessi defunti in essi trovano un canale di comunicazione più efficace.

Abbiamo, se vogliamo, molti motivi per credere ragionevolmente all'esistenza della Trascendenza e dell'anima immortale...

LA BELLEZZA INTERIORE

Noi sperimentiamo ogni giorno la bellezza.

La vediamo in un albero fiorito, in una campagna baciata dal sole, in un ruscello, in un tramonto, in un paesaggio, in una montagna, in un quadro, in una musica, in una città, nei vestiti, in certe persone giovanili dai lineamenti regolari o piacevoli... in tutto ciò che ci è gradevole o corrisponde a canoni estetici o artistici, insomma.

Ma che cos'è realmente la bellezza?

Spesso abbiamo un approccio piuttosto superficiale con essa perché ci soffermiamo all'apparenza e veniamo colpiti pregiudizialmente sull'onda dell'emotività.

Su questo si è creato tutto un business: frequentemente si fa coincidere il benessere con l'estetica, il piacere dello sguardo si dissolve nella morbosità.

Il successo personale poggia su alcuni canoni estetici accolti dalla massa.

L'arte è spesso considerata tale da critici interessati economicamente.

Il culto del corpo sta diventando un valore fondamentale.

Lo sport è inquinato da enormi giri d'affari e tutto viene sponsorizzato.

La moda è condizionata e condiziona, inabissata com'è in business colossali.

I centri di estetica si moltiplicano a dismisura.

Ma è realmente bellezza tutto questo?

Se in noi c'è indifferenza ed egoismo la bellezza è qualcosa di inconsistente, di vuoto ed effimero. Essa si

dilegua nel piacere momentaneo, ma non viene apprezzata come si dovrebbe da chi è avido...

Il nostro occhio è inquinato e inquina ogni bellezza.

Quando invece si è semplici, quando in noi c'è amore per la vita, senso del mistero e purezza interiore, allora la bellezza risiede proprio nell'umiltà.

Ciò significa che la intravediamo anche nei volti più insignificanti per la massa, nei paesaggi più essenziali, nei gesti più altruistici.

Chi è interiormente semplice, possiede un alfabeto particolare per captare la bellezza del Cosmo in tutti i suoi aspetti, perché è sgombro dai pregiudizi e non è preoccupato di strumentalizzare la vita.

Vive umilmente ed ammira tutto, dando un significato a tutto ciò che contempla, ammirandone la bellezza intrinseca.

Bellezza e Bontà vanno sempre di pari passo e l'una illumina l'altra.

“Se volete imparare qualcosa che riguardi una foglia, un fiore, una nuvola, un tramonto o un essere umano, dovete guardarli con tutta l'intensità del vostro cuore.”

“La bellezza dell'universo è in ‘ciò che è’ e vivere spontaneamente con ‘ciò che è’ è virtù.”

(Jiddu Krishnamurti)

L'UOMO E LA NATURA: GLI ALBERI

Passano gli anni, guardiamoci attorno: ci sono sempre meno alberi...

Li tolgono ma non ne ripiantano altri: che squallore!

Bisognerebbe inculcare nelle menti degli uomini l'amore per la natura e quindi anche per le piante.

Le piante sono esseri viventi con una loro vita: nascono e muoiono.

Se non si rispettano le piante non si rispettano nemmeno gli uomini.

E' necessario sensibilizzarci all'amore per il mondo che ci circonda. L'umanità ne è carente.

Il mondo ha bisogno di più poesia e le piante sono poesie viventi.

In ogni stagione hanno un loro fascino.

Il vento le rende più dinamiche e le loro fronde in movimento rievocano sempre antichi ricordi, momenti della fanciullezza allorché venivano osservate con stupore.

I loro tronchi si ergono maestosi verso il cielo per indicarci che la nostra meta è verticale: tutti noi abbiamo un destino inimmaginabile verso una dimensione che supera lo spazio e il tempo.

Tra le cortecce si annidano microcosmi che brulicano di vitalità recondite...

Ogni gemma è simbolo di una vita che attende una sua maturazione, ogni fiore che orna i rami è simbolo della fragranza dell'essere...

Cos'è un mondo senza piante?

Quando gli uomini tagliano una pianta per niente, solo perché è ingombrante, tolgono un frammento di anima al paesaggio.

Il vuoto di valori spinge a vedere tutto con il metro del tornaconto economico.

Non c'è spazio per la vita in sé, per la mentalità comune tutto deve essere utile, ciò che la mente distorta ritiene "inutile" lo elimina.

Nessuna pianta è inutile, ma anche se dovesse sembrarlo, la sua esistenza serve al piacere dello sguardo, a elevare lo spirito verso l'eternità...

Ogni albero ha un suo linguaggio, noi non sappiamo decifrarlo perché in noi non c'è il vero amore.

Gli uccelli che si appoggiano sui rami lo vedono con un altro sguardo...

Ogni albero ricorda la nostra evoluzione personale.

Gli anelli concentrici sono i cerchi annuali. Sono formati dal legno prodotto ogni anno dalla pianta e il loro numero indica gli anni della sua vita.

Ma i cerchi annuali simboleggiano le spire evolutive del nostro essere che trae nutrimento dall'humus terreno per poi innalzarsi verso il cielo...

“Se un albero dovesse scrivere la propria autobiografia, questa non sarebbe troppo dissimile da quella di una famiglia umana”. (*Khalil Gibran*)

“L'uomo è come un albero e in ogni suo inverno levita la primavera che reca nuove foglie e nuovo vigore.”

(*Vasco Pratolini*)

IL NOOCENTRISMO

Da secoli, sosteniamo che la terra non è al centro del sistema solare e che gira attorno al sole, insieme agli altri pianeti e corpi celesti.

In genere, noi consideriamo l'immaginario tracciato ellittico della terra per indicare un'unità completa di spostamento relativo al sole.

Ma ogni spostamento è sempre relativo.

Se immaginassi un qualsiasi corpo che si sposta in un Universo e all'improvviso lo spazio diventasse completamente vuoto, dovrei constatare che esso è immobile perché non ci sono punti di riferimento se non l'osservatore, cioè io stesso. Quell'unico corpo si sposta solo in relazione a me. Allora dovrei immaginarmi invisibilmente cosciente e solidale con quel corpo...

È un ulteriore sforzo di fantasia, ma merita prenderlo in considerazione per procedere nell'intuizione. Quindi, se mi immagino osservatore inesistente per il corpo che viaggia, dovrei sostenere la sua assoluta immobilità. Se dovesse apparire un qualsiasi altro corpo piccolo o grande che sia, allora riaffermerei che il corpo osservato si sposta rispetto a esso. Chi dei due è relativamente preponderante? La domanda è senza senso perché ognuno si sposta in relazione all'altro.

Dovesse subentrare un terzo, dovrei individuare le priorità relazionali del movimento dei tre corpi, ma dovrei inventare un sistema gerarchico soggettivo perché ognuno si sposta sempre in relazione agli altri.

Per una questione molto pratica noi abbiamo individuato il movimento dei corpi celesti creando delle gerarchie, ma i veri punti di riferimento siamo noi, soggetti osservanti. Anticamente, quindi, la visione geocentrica aveva probabilmente un altro significato di quello prettamente scientifico cui diamo adesso: è l'uomo, il vero osservatore ed è colui che contestualizza decifrando i movimenti dei corpi celesti. Non era una visione infantile, come molti oggi la giudicano, ma un'intuizione profonda in un contesto filosofico e teologico che non potevano esprimere con un linguaggio adatto.

Al giorno d'oggi, dopo molte elaborazioni culturali e scientifiche, cominciamo a possedere un alfabeto più condivisibile e comunicabile, anche se ci vorrà del tempo per ulteriori approfondimenti.

Un dato di fatto è che nessuno di noi può sostituirsi all'altro perché ognuno rimane sempre se stesso e ogni pura soggettività è tendenzialmente trascendentale.

Ciò significa che ognuno di noi è un "centro" nella cui coscienza si riflette l'Universo intero. Se mancasse anche una sola "coscienza" ogni oggettività per quella coscienza perderebbe il senso semplicemente perché non verrebbe percepita, anche se tutto il resto continua ad esistere in sé. Spetta a noi, ora trarre le conseguenze di questo ragionamento per capire l'enorme dignità di ogni persona che esiste la quale è Tempio dello Spirito Santo...

PROTAGONISTI DELLA NOSTRA STORIA

La vita della maggior parte degli uomini passa nell'anonimato, ad eccezione di poche persone che hanno avuto successo perché considerate geniali o eccezionali nel bene e nel male.

Molti giovani aspirano a uscire dall'anonimato, vorrebbero diventare qualcuno che conta.

La mentalità comune pensa che il successo, permette una vita straordinaria, piena di emozioni e ricca di rapporti umani, Questo desiderio, però, si scontra con la realtà della vita quotidiana che passa spesso monotona, scialba, mediocre.

Chi si percepisce mediocre si rifugia nelle illusioni o spesso cade nella depressione: si sente una nullità, uno tra i tanti milioni di esseri umani che praticamente nessuno considera ad eccezione di quei pochi che si interessano di lui.

Quando vogliamo essere più grandi rischiamo di sclerotizzare il nostro pensiero, perché lo limitiamo ad una idea fissa. Sviluppiamo solo parzialmente le potenzialità creative del nostro animo, perché viviamo nel desiderio smodato di essere qualcuno che in realtà non siamo.

Ma se prendiamo davvero coscienza del valore della nostra stessa esistenza, chiunque noi siamo, scopriamo con stupore che siamo i veri protagonisti di una storia particolare che nessuno ha mai vissuto e vivrà: la nostra storia personale, quella che non appare sui libri di storia o sugli altri mezzi di comunicazione più diffusi.

Essa ha infinite sfaccettature: è drammatica, meravigliosa, ha una ricca e stravagante trama, ci sono ambientazioni diverse, conflitti interiori, antagonismi, dialoghi, memorie, impulsi, momenti profondi o superficiali, errori personali, amicizie, rapporti sociali sempre diversi e interessanti.

Nessuno può mettersi al posto di un altro, ognuno ha il suo DNA, un suo vissuto, le sue doti e i suoi difetti e inclinazioni, una volontà diversa.

Anche i gemelli monozigoti rimangono unici e irripetibili, nonostante l'apparente uguaglianza.

Ogni esistenza è unica e irripetibile; è un concetto che dobbiamo ribadire continuamente e che non può essere rimosso.

Il senso della vita siamo noi stessi: è inutile viaggiare chissà dove. Dobbiamo viaggiare dentro noi stessi, perché siamo davvero i protagonisti di una storia che non è superflua...

Anche se soffriamo per le sconfitte, non dobbiamo subirle: possono diventare vittoria se abbiamo presente il miracolo di esistere.

Si esiste nella pietà, nell'amore disinteressato, nella riflessione e nell'indagine su chi realmente siamo e sul nostro destino eterno, che è conoscenza e amore.

Davvero in ognuno di noi si nasconde un misterioso segreto: sta a noi custodirlo e scoprirlo nelle varie vicende della vita.

Questo segreto ci porta a vivere valorosamente la quotidianità che potrebbe diventare straordinaria in ogni momento.

L'avvenire migliore non lo si aspetta come si aspetta un treno....Un avvenire migliore lo si costruisce, non lo si subisce. Lo si domina...si può fare..ma è necessario che sia fondato sui valori trascendentali della vita.

UMILMENTE CONSAPEVOLI

Oggi spesso con arroganza e presunzione si pensa di sapere molte cose, ma non si approfondisce nulla. Molti giovani ne sono contagiati. Spesso non si rendono conto della ristrettezza del loro angolo mentale perché sono illusi dalla mole di informazioni che arrivano da tutte le parti, le quali sono spesso frammentarie e superficiali. E il disorientamento è quasi globale!

L'umiltà è impegnativa: ci chiede di riconoscere quello che realmente siamo.

L'autoconoscenza è importantissima perché consente di rimanere nel contesto umile, cioè il più realistico possibile. Anche se pensiamo di sapere qualcosa, non sappiamo quasi nulla!

Soffermiamoci sul solo nostro corpo: cosa conosciamo? Osserviamo alcune parti esterne, ma quando ci addentriamo non conosciamo quasi nulla degli organi, delle cellule o degli atomi che le compongono.

Ogni organo interno, poi, è di una complessità vertiginosa e tutta l'attività circolatoria, respiratoria, metabolica, ormonale o riproduttiva è quasi completamente inafferrabile dalla nostra mente razionale: una molteplicità enorme di interazioni, biochimismi, attività neuronali od elettrochimiche...

A malapena riusciamo a classificare qualche fenomeno che ci consente alcune diagnosi o altre frammentarie informazioni, appannaggio di alcuni studiosi o esperti del settore... ma poi anche loro si trovano in una marea enorme di dati in continua evoluzione.

In ogni campo dello scibile umano ci troviamo di fronte ad un enorme quantità di limiti. Anche colui che ha dedicato la vita intera ad informarsi su quasi tutto, si rende conto che è appena agli inizi..

La materia, ad esempio, è ancora del tutto sconosciuta. Ancora non siamo arrivati all'ultimo mattone. Si parla di stringhe e bosoni, ma nessuno ha ancora capito in profondità l'essenza della dimensione materiale.

Anche la percezione è molto complessa e la nostra corteccia cerebrale ancora di più... essa è definibile come il processo psichico che opera la sintesi dei dati sensoriali in forme dotate di significato.

Noi crediamo di vedere la realtà così come appare: ma tutto è percezione e la datià è sempre filtrata dalla nostra mente che usa quel determinato cervello con le sue peculiari caratteristiche e applica quella mentalità acquisita nel contesto in cui è cresciuto.

I vari fenomeni sia fisici che biologici che si presentano al nostro sguardo indagatore, sono continuamente reinterpretati alla luce di nuove conoscenze.

Per conoscere oggettivamente qualcosa bisognerebbe essere sgombri dai pregiudizi e avere lo sguardo puro. L'avidità della conoscenza rischia di inquinarla e così subentra la distorsione del giudizio o la presunzione di chi crede di sapere abbastanza, rimanendo fossilizzato nella sua autosufficienza.

Difficilmente riuscirà a evolversi integralmente chi cova questa presunzione.

LA GRANDE DIGNITÀ DELLA PERSONA

Da secoli, sosteniamo che la terra non è al centro del sistema solare e che gira attorno al sole insieme agli altri pianeti e corpi celesti.

In genere, noi consideriamo l'immaginario tracciato ellittico della terra per indicare un'unità completa di spostamento relativo al sole.

Ma ogni spostamento è sempre relativo.

Se immaginassi un qualsiasi corpo che si sposta in un Universo e all'improvviso lo spazio diventasse completamente vuoto, dovrei constatare che esso è immobile perché non ci sono punti di riferimento se non l'osservatore, cioè io stesso. Quell'unico corpo si sposta solo in relazione a me. Allora dovrei immaginarmi invisibilmente cosciente e solidale con quel corpo... È un ulteriore sforzo di fantasia, ma merita prenderlo in considerazione per procedere nell'intuizione. Quindi, se mi immagino osservatore inesistente per il corpo che viaggia, dovrei sostenere la sua assoluta immobilità. Se dovesse apparire un qualsiasi altro corpo piccolo o grande che sia, allora riaffermerei che il corpo osservato si sposta rispetto a esso. Chi dei due è relativamente preponderante? La domanda è senza senso perché ognuno si sposta in relazione all'altro.

Dovesse subentrare un terzo dovrei individuare le priorità relazionali del movimento dei tre corpi, ma dovrei inventare un sistema gerarchico soggettivo perché ognuno si sposta sempre in relazione agli altri.

Per una questione molto pratica noi abbiamo individuato il movimento dei corpi celesti creando delle gerarchie, ma i veri punti di riferimento siamo noi, soggetti osservanti.

Anticamente, quindi, la visione geocentrica aveva probabilmente un altro significato di quello prettamente scientifico a cui diamo adesso: è l'uomo il vero osservatore ed è colui che contestualizza decifrando i movimenti dei corpi celesti. Non era una visione infantile, come molti oggi la giudicano, ma un'intuizione profonda in un contesto filosofico e teologico che non potevano esprimere con un linguaggio adatto.

Al giorno d'oggi, dopo molte elaborazioni culturali e scientifiche, cominciamo a possedere un alfabeto più condivisibile e comunicabile, anche se ci vorrà del tempo per ulteriori approfondimenti.

Un dato di fatto è che nessuno di noi può sostituirsi all'altro, perché ognuno rimane sempre se stesso e ogni pura soggettività è tendenzialmente trascendentale.

Ciò significa che ognuno di noi è un "centro" nella cui coscienza si riflette l'Universo intero. Se mancasse anche una sola "coscienza" ogni oggettività per quella coscienza perderebbe il senso semplicemente perché non verrebbe percepita, anche se continua ad esistere in sé.

Spetta a noi, ora trarre le conseguenze di questo ragionamento per capire l'enorme dignità di ogni persona che esiste grazie al suo Creatore.

IL MISTERO DELL'ESISTENZA

Tutto ciò che ci circonda è molto più misterioso di quello che appare...

Gran parte degli uomini, fa finta di non vivere in un mondo incredibilmente indecifrabile. Pensa di capirne il funzionamento... ma ne sappiamo pochissimo. Non sono solo le percezioni sensoriali a coscientizzarci, ma anche quelle interiori e l'intuizione.

Pensiamo di conoscere la natura della materia, ma siamo solo agli inizi.

Chi può realmente definire la sua struttura più intrinseca?

Anche la luce: non basta conoscere qualche formula matematica basandoci su alcuni principi per individuarne la sua struttura intrinseca. La sua vera natura ancora ci sfugge.

Per quanto riguarda la gravità, conosciamo alcune leggi che applichiamo nelle scienze e nelle tecnologie, ma la sua natura ci è ancora ignota.

Tempo e spazio sono ancora per noi un grande enigma.

Il passato e il futuro sono elaborazioni della mente presente in ogni istante di vita.

Ma più ancora più misteriosa è la nostra coscienza ed il pensiero... Il cervello supporta la nostra mente, ma i suoi contenuti sono pressoché infiniti.

La nostra fantasia può spaziare senza limiti ma ancora non abbiamo la possibilità di esprimere adeguatamente quello che intuiamo. Il nostro stesso linguaggio è ancora limitatissimo, ma sono ancora inadeguate anche le più sottili e profonde espressioni artistiche quali la pittura, la

scultura, la musica, la danza e tutte le altre più grandi manifestazioni dell'animo umano.

“Percepire” coscientemente attraverso i sensi qualcosa, dovrebbe già riempirci di stupore.

Quando qualcuno si chiede se esistono i miracoli, come tradizionalmente li intendiamo, dovrebbe riflettere sullo stesso miracolo della vita, in cui ogni momento ritenuto da noi “ordinario”, possiamo interpretarlo in modo straordinario.

Per il solo fatto che con il nostro libero arbitrio abbiamo la possibilità di porre in essere una serie di micro-operazioni quasi infinita, è già un evento straordinario.

Purtroppo stiamo perdendo l'interesse più genuino per l'ontologia perché l'abbiamo relegata nel baule delle anticaglie filosofiche. Ma le domande fondamentali che noi inconsciamente ci poniamo esigono delle risposte, altrimenti rimaniamo incapsulati nel marasma dei luoghi comuni o abbagliati dal luccichio del consumismo più vorace, disperdendo così la nostra identità in mille rivoli, generando una penosa opacità intellettuale.

Gli interrogativi sull'ontologia dovrebbero condurci a una sana riflessione sulla nostra stessa esistenza, la quale merita un'alta considerazione per il fatto stesso che è infinitamente superiore al nulla.

La vera interiorità attende la liberazione dei limiti corporali per potersi esprimere nella pienezza e questo potrà avvenire solo quando vivremo nella perfetta fusione con l'Assoluto, dal quale provengono tutte le cose.

SE TU NON FOSSI...

Osserva l'immensa campagna e tutte le creature che contiene...

Se tu non ci fossi è come se non esistesse.

Guarda quei possenti alberi le cui cime protendono verso il cielo...

Se tu non ci fossi è come se non esistessero.

Osserva tutti quei monti maestosi... innevati...

Se tu non ci fossi è come se non esistessero.

Osserva il mare che contiene tutte le creature che in esso nuotano e guarda i suoi flutti.

Se tu non ci fossi è come se non esistesse.

Guarda quel fiume rigoglioso dall'acqua spumante di energia.

Se tu non ci fossi è come se non esistesse.

Osserva gli abitanti della terra: gli animali e gli uomini.

Se tu non ci fossi è come se non esistessero.

Osserva il volto delle persone che tu ami: i tuoi genitori, gli amici...

Se tu non ci fossi è come se non esistessero.

Osserva tutto il progresso dell'uomo, la tecnologia e la tecnica...

Se tu non ci fossi è come se non esistessero.

Osserva le grandi opere d'arte e le costruzioni più imponenti.

Se tu non ci fossi è come se non esistessero.

Osserva tutta la terra che annualmente compie un intero giro attorno al sole.

Osserva il cielo con tutti i suoi miliardi di astri luminosi...

Se tu non ci fossi è come se non esistessero.

Osserva il sole splendente di giorno e i suoi misteriosi tramonti.

Pensa a Colui che ti ha creato...

Se tu non ci fossi è come se non esistesse perché tu non esistendo non avresti coscienza né della tua e né della sua esistenza.

Capisci perché sei così importante ai suoi occhi?

LA NOSTRA COSCIENTIZZAZIONE

Se fosse vero che dopo la morte ogni uomo piomba completamente nel nulla, allora è nulla anche la vostra vita presente. Ciò è conseguente a un presupposto importante: essere e coscienza coesistono e si compenetrano.

Sai cosa sosteneva Teilhard de Chardin?

La legge di complessità e coscienza: dal punto di vista fenomenico più la materia si complessifica e più accresce la coscienza.

Da qui puoi dedurre che l'essere è in relazione alla complessificazione, quindi al grado di coscienza.

Nella nostra vita la tendenza naturale è la coscientizzazione attraverso l'esperienza: raggiungiamo un certo grado di consapevolezza qualitativamente superiore ai vegetali e agli animali. Sappiamo di sapere. Tutto ciò che esiste può essere da noi percepito in base al nostro grado di consapevolezza. Ci immergiamo maggiormente nell'Essere quando ne abbiamo coscienza. Durante la vita sperimentiamo diversi livelli di coscienza...

Se osserviamo quell'albero, egli "esiste", in quanto interagisce con la nostra coscienza. Esisteva anche prima della nostra consapevolezza, ma se non interagisce con alcuna coscienza è come se non esistesse.

Ora, realisticamente, noi possiamo toccare molte cose e rivederle dopo un certo periodo. Per noi, però, esso esiste solo se ne abbiamo la consapevolezza sensoriale e mentale.

Se dovessimo allontanarci dall'albero, continueremmo a rielaborare l'idea che abbiamo captato dell'albero stesso...

ma non saremmo più sicuri della sua esistenza. Potremmo ritornare sul posto dov'era radicato e non trovarlo più perché è stato tolto e bruciato. Tutto ciò che percepiamo rientra nella nostra coscienza ed in quell'istante per noi esiste davvero.

Se, come affermano molti, con la morte non c'è più nulla di noi, nemmeno la nostra coscienza, allora davvero dovremmo dedurre che anche ora che viviamo, è come se non esistessimo. C'è chi sostiene l'ipotesi che noi in effetti non moriamo e che ogni istante è eterno, (Emanuele Severino), per cui il momento cruciale è l'eternità costruita dalla nostra stessa vita terrena.

Ma se non esisteremo non avremo nemmeno coscienza di essere esistiti, il che equivale a nullificare ogni istante della vita terrena.

Secondo i sostenitori del nihilismo post-mortem, noi "viventi" coscientizziamo il nulla perché ha senso solo ciò di cui abbiamo coscienza...

Ma il nulla non può essere coscientizzato...

Dovremmo trarre allora le debite conclusioni...

NON PRENDIAMOCI TROPPO SUL SERIO

“Beati quelli che sono abbastanza intelligenti per non prendersi sul serio”, diceva un saggio.

La vita è vissuta in base alla prospettiva con cui ci poniamo. Per chi tutto è tragico la sua vita è una immensa tragedia.

Tantissimi si prendono troppo sul serio e si comportano come se tutto dipendesse da loro e soffrono se non si sentono protagonisti.

Con questo tipo di approccio vivono sempre insoddisfatti di se stessi e degli altri. Il loro perfezionismo è un eccesso del “sé”, un’ipertrofia dell’io che fa star male se stessi e chi ha a che fare con loro in qualche modo.

Chi è più felice? Certo la felicità permanente nessuno riesce a raggiungerla in questa dimensione spazio-temporale. Lo stesso desiderio della felicità può provocare altra infelicità.

Allora come vivere? Un sano distacco ci fa vedere le cose in modo più obiettivo.

«Beati quelli che sanno distinguere una montagna da un ciottolo, perché eviteranno molti fastidi», sosteneva Thomas More, l’insigne umanista inglese.

Ma per attuare questo sano distacco dagli eventi che ci cadono addosso basterebbe allenarci all’autoironia, che potrebbe cominciare dal linguaggio stesso, proprio perché il linguaggio interagisce anche con il pensiero.

Ci vuole un po’ di acume per cogliere gli aspetti bizzarri e contraddittori della nostra esistenza insieme agli altri.

Guardiamoci allo specchio, innanzitutto. Osserviamoci con tenerezza ma anche con senso dello humor scrutando gli inestetismi, le piccole asimmetrie del nostro volto, il portamento e la postura, le rughe, i segni del tempo ecc.

Osserviamo attentamente il nostro disappunto per un difetto fisico che non accettiamo: non è già esso un aspetto bizzarro della nostra personalità?

Il non accettarci come siamo è uno degli atteggiamenti più ridicoli che evidenziamo: invece di essere un dramma potrebbe diventare un'ottima occasione di divertimento, basta cambiare prospettiva. Noi siamo quello che siamo e piangerci addosso non serve a nulla. Dobbiamo cogliere gli aspetti positivi della vita. Per quanto riguarda la nostra personalità e le nostre reali capacità, cerchiamo di coscientizzarci sinceramente sull'importanza eccessiva che diamo al nostro "io".

Osserviamo le nostre reazioni quando facciamo una brutta figura o pensiamo di non essere sufficientemente considerati. Il nostro eccessivo "amor proprio" non è vero amore se non sappiamo diluirlo con un po' di umorismo e di sana autoironia. Il mondo, tutto sommato, esisteva prima di noi e continuerà anche dopo. Se ci prendiamo troppo sul serio diventiamo nevrotici e costituiamo un serio pericolo per noi stessi e per gli altri che devono subire le nostre esplosioni di ira perché non sappiamo accettarci così come siamo.

E' profondamente sereno chi vive con un certo distacco da se stesso e dagli eventi. Tutto muta e passa, compresi gli eventi dolorosi o piacevoli e la nostra vita terrena stessa.

Il nevrotico che impara a ridere di sé può essere sulla via dell'autogoverno, forse della cura. (Allport)

LA MORTE E LA VITA

DIALOGO IMMAGINARIO TRA LA MORTE E IL MORITURO INCOSCIENTE

(M. = la morte, I. = Interlocutore, il morituro)

M. - E' l'ora, sono venuta a prenderti.

I. - Chi sei? Io non vedo nulla. Queste parole non le odo con le orecchie, è un udito interiore... come mai? Chi sei?

M. - Non importa la mia identità. Non sono identificabile. Mi chiamano la morte, ma nessuna sa chi o cosa realmente sono.

I. - Aspetta, aspetta! Ho molte cose da fare ancora.

M. - Lascia stare, non hanno importanza! Io sono venuta proprio a relativizzare ogni cosa che pensi, che desideri e che fai.

I. - Ma se non le faccio io, nessuno le farà.

M. - Non fare questioni con me. Io devo semplicemente compiere il mio dovere. Io sono necessaria, lo capirai dopo.

I. - Perché adesso?

M. - E perché dopo?

I. - Perché così ho il tempo di prepararmi.

M. - Prepararti in che senso?

I. - Faccio l'esame di coscienza, metto a posto alcune cose irrisolte, chiedo perdono alle persone che ho ferito con il mio comportamento e le mie parole, frequento i Sacramenti.

M. - E perché non l'hai fatto prima?

I. - Non mi aspettavo una tua visita così repentina.

M. - Ma tu lo sapevi che io sarei potuta venire all'improvviso, come un ladro...

I. - Sì, ho sempre convissuto con il pensiero di una tua venuta anche improvvisa. Ma in fondo al cuore ho spesso proiettato in avanti il tuo momento. La sera, piuttosto, mi sono spesso addormentato sul tuo fianco...

M. - Ecco... ti sei addormentato. Ma lo sai che tu hai quasi sempre vissuto da addormentato? Io vengo a raccogliere l'essenziale, ma in te trovo molte fronde inutili...

I. - Hai ragione. Lascia che sfrondi tutto e poi vieni a prendermi.

M. - Perché non hai sfrondato prima? Io ti ho lasciato tutto questo tempo per raccogliere i frutti di tutto questo sfrondamento...

I. - Ma avevo tante cose a cui pensare...

M. - Sii sincero. Tu sai bene chi sono... Tutti coloro che mi hanno incontrato mi hanno riconosciuta come la paladina della verità.

I. - Sì, è vero, mi sono perso in mille frivolezze, a volte sono mi sono lasciato andare nei piaceri della vita, ho ricercato qualche forma di potere... Ma, alla fine ti ho pensato spesso!

M. - Pensare non significa vivere in pienezza. Se il pensiero non si traduce in azione, ha poco valore. Quando arrivo, viene raccolto quello che hai operato, non ciò che hai pensato. Il tuo pensiero è come la corda tesa dell'arco, ma se non miri giusto il bersaglio, lo sforzo si disperderà nel nulla.

Ora tu hai teso la corda, abbandonala...

I. - Dopo tanti anni di lotte e tribolazioni tu mi chiedi di abbandonarmi?

M. - Sì, perché ritroverai te stesso proprio in quell'abbandono.

I. - Ma che senso ha vivere per poi lasciarci andare nell'abbandono?

M. - La vita è questa: nell'abbandono sarai un osservatore più attento. Ogni attimo dell'esistenza è una continua alternanza tra me e la vita. Tu non te ne eri mai accorto, ma io sono sempre stata presente in te, sono un po' come il propellente della vita.

I. - Ora perché mi vuoi prendere definitivamente? Perché sei così determinata?

M. - Ogni istante della tua vita ha preparato questo. E' la tua ora, non puoi sfuggire. Come non puoi fare a meno di respirare, non puoi assolutamente fare a meno di morire. Morire è solo l'ultimo atto che sintetizza i miliardi di morti che hanno sostenuto la tua vita. Questo, avresti dovuto saperlo.

I. - Diventi sempre più incomprensibile. Tu ora vuoi prendermi. Ma cosa prendi se il mio io si dissolve?

M. - L'io che ti sei costruito in modo fittizio si dissolve. Mi porto via proprio quello. Le tue illusioni, ciò che hai accumulato materialmente e mentalmente.

Porto via da te ogni forma di orgoglio, ogni brama di successo, le tue passioni terrene, tutto ciò che non è rivestito di immortalità.

I. - Cioè... tutto ciò che non ti resiste?

M. - In un certo senso, sì. Ma non sono abituata a discutere... Vengo, prendo e scompaio nel nulla per poi riapparire in altri elementi vitali. Ritorno in qualsiasi

momento in cui c'è un palpito di vita. La vita non può fare a meno di me.

I. - Ma quando ti sei presa tutto ciò che tu chiami illusorio, cosa rimane di me?

M. - L'essenziale

I. - Che cos'è l'essenziale?

M. - Ciò che io non posso fagocitare.

I. - Il nulla? L'essere?

M. - Ciò che chiami nulla è la mia essenza. Ma anche la tua. Resta l'immortale.

I. - Ti prego... essenziale... immortale... cerca di essere più chiara!

M. - Ma allora non hai capito? Il nulla viene assorbito dal nulla, mentre ciò che "è" permane in eterno. In te c'è un principio immortale che io non posso confiscare. Il nulla non può agire sull'essere. Tu sei te stesso nel momento in cui emerge il principio di immortalità che ti fa simile al Dio immortale.

Se tieni desto in te questo principio io non ho alcun potere su di te, ma solo su ciò che supporta il tuo essere terreno, cioè su tutti gli elementi transeunti che sono soggetti al mutamento nel tempo e nello spazio.

I. - Ma allora tu, non esisti!

M. - Esiste il nulla? Ti rovescio la domanda: non esiste ciò che è? Tu concepisci il nulla come assenza di una presenza. E' un luogo comune. La tua logica ragiona per contraddizione: è o non è. Va a fondo e ti accorgerai della tua superficialità.

I. - Da quando in qua la morte genera la filosofia?

M. - Da sempre. Sono proprio io che spingo gli uomini a interrogarsi sul senso dell'esistenza. Sono io il propulsore

della ricerca, del progresso, della scienza, del pensiero, della vita stessa. Persino dell'amore.

I. - Dell'amore? Tutte quelle persone che anelano a te persino con il suicidio?

M. - Non essere superficiale. Anche il suicidio può essere un'ultima protesta di chi reclama la vita. Il suicida mi carpisce con violenza. Spera di poter porre fine al proprio disagio. Non vivendo autenticamente vorrebbe annullarsi tramite me.

Anche questa è un'illusione. Io non sono un anestetico, la panacea per i vostri mali. Io agisco, ma non posso essere rappresentata da una mente umana. Tu stesso mi percepisci nella coscienza, ma non puoi vedermi o toccarmi. Non ho colore o sapore. Nel momento stesso in cui agisco scatta la vita... svanisco.

I. - Ma allora non ti devo temere: tu vieni, ma non ci sei. Non può agire colui che non c'è.

M. - Io agisco nella vita. Come già ho cercato di farti capire la vita e la morte sono talmente intrecciate che non puoi separarle. La distinzione che la tua mente fa è puramente logica e razionale.

In realtà sono solo un intervallo, una fessura, un vuoto incolmabile tra due fasi di vita.

I. - Allora sei inconsistente...

M. - Sono inconsistente ma necessaria come il tuo respiro. Quando passi dall'inspirazione all'espiazione c'è un istante di cui non ti accorgi, un nulla che prepara l'atto successivo. Così, tra un battito cardiaco e l'altro, oppure tra la sistole e la diastole...

Io agisco ovunque nel mondo materiale, nella dimensione spazio-temporale. I miei effetti cessano quando il tuo essere trascende questa dimensione.

I. - Allora non ci sarà più il divenire?

M. - Dio non è divenire, E' e basta. L'anima immortale, a somiglianza del Creatore, non potrà divenire, perché è quella che si unirà al corpo risuscitato, anch'esso non permeato dal divenire.

I. - Quindi, tu ci sei perché strettamente correlata al divenire?

M. - Io sono solo un'idea, non ho consistenza, te l'ho già detto. Ora che ti parlo agisco nella tua coscienza. Sei tu che mi stai dando oggettività, ma non ho essenza perché albergo nel nulla. Per ciò che diviene sono negli intervalli tra uno stato e l'altro di ogni essenza. Ma non sono esistenza. Tu sai che le essenze sono immerse nell'esistenza, ma concettualmente esistenza ed essenza differiscono.

I. - Questo è un passaggio molto oscuro che vorrei capire!

M. - Vedo che la filosofia ti attira, nonostante io sia qui pronta per te. Comunque voglio farti un esempio che è molto conosciuto in oriente. Le onde non sono il mare, eppure è il mare che le genera e senza di lui non sussistono. Tu vedi, però, che ogni onda diviene, corre, spumeggia e si dissolve sulla superficie o sulla riva. L'onda non è il mare, fa parte di esso, ma non ha consistenza nel tempo essendo in continuo divenire. Una volta comparsa, muta e sparisce come tutte le altre. Le essenze sono come l'onda, l'esistenza è il mare, fondamento di ogni essenza.

I. - Perché conosci tutte queste cose?

M. - E' proprio dal mio nulla che io posso osservare tutto ciò che è vita. Se fossi qualcosa il mio sguardo sarebbe molto più limitato.

I. - Ciò significa, allora, che noi possiamo osservare meglio il mondo se ci avviciniamo al nulla?

M. - In un certo senso... La tua coscienza è tale perché qualsiasi operazione compia, deve negarsi per distinguersi dall'oggetto che prende in considerazione.

Se vuoi percepire quell'armadio non puoi essere armadio, ma devi porti sempre al di fuori. Nella tua mente qualsiasi punto di vista è fuori dall'oggetto.

Ma questi sono ragionamenti che appartengono alla logica umana che opera nella dimensione spazio-temporale. La realtà è ben diversa...

I. - Quindi, sei sempre stata presente nella mia coscienza?

M. - La coscienza è un continuo tentativo di soggettivazione. Neghi l'oggetto per affermare il tuo punto di vista. Io centro nella negazione. Non ti accorgi che per attivare la tua coscienza devi continuamente morire? Più muori e più diventi consapevole.

I. - Vuoi dire, allora, che sei necessaria per la mia vita?

M. - Indispensabile. Dal momento del tuo concepimento tutto è sotto il mio potere. Tu ti evolvi dopo aver negato l'aspetto precedente. Prendi coscienza quando fai morire lo stato di coscienza precedente. Nella tua dimensione spazio temporale nulla è statico o fisso, tutto si muove e dietro questo movimento ci sono io. Termino il mio mandato quando sarai nella tua pienezza. Allora non avrà senso alcuna evoluzione come la intendi ora. La vita mi

avrà completamente sconfitta. Sono un'amica ritenuta nemica.

I. - Ma se le cose stanno così perché la gran parte di noi uomini, ti teme?

M. - Perché riflettete poco sul vero scopo della vita presente.

Mi si teme quando c'è estrema insicurezza su tutto, quando si ha paura di perdere ciò che si è accumulato. Ma ciò che accumulate è un'illusione. Qualsiasi tipo di accumulazione è vana. Accumulate per espandere il vostro io, inconsapevoli, invece che lo restringete. Accumulate denaro per garantirvi il futuro, accumulate cultura e prestigio per sentirvi superiori agli altri, accumulate ideologie perché pensate che sostengano il vostro io e le vostre vane tradizioni. Arrivo io e vi rendete subito conto di quanto tempo avete sprecato.

I. - Qual è il tempo terreno più utile?

M. - Il contrario di quello che ti ho detto sull'accumulazione. Il vivere il presente in modo consapevole, senza false proiezioni, nella continua percezione che ogni cosa proviene dall'Assoluto, cui tutto devi riferire. Vivere, insomma, nella pienezza con distacco.

I. - Mi sono sempre sforzato, pur nei fallimenti, di osservare me e il mondo con un certo distacco...

M. - I tuoi sforzi verranno considerati. Ma chi vive nella pienezza non fa alcuno sforzo, perché esso assorbe molte energie. Accetta certe situazioni inevitabili, ma osserva il mondo con gli occhi di un bimbo. Accetta me e mi ritiene amica perché è cosciente della mia presenza attiva nella

vita terrena. Agisce con vera compassione e nel suo distacco ama il prossimo come se stesso in Dio.

I. - Se è così... allora non sono ancora pronto!

M. - Sono venuta a prenderti in virtù del distacco che ti avevo accennato: devi accettare anche questo evento. Pochissimi sono coloro che sono pronti ad accogliermi. La maggior parte degli uomini, avrebbero voluto procrastinare questo momento a causa dei loro attaccamenti terreni. Ma anche l'ultimo momento potrebbe essere determinante, per quello spesso vengo all'improvviso.

I. - Vuoi dire che ognuno di noi anche all'ultimo momento potrebbe raggiungere il distacco che non è riuscito ad attuare in una vita terrena?

M. - Tu muori come sei vissuto, non illuderti. Ma se Dio ti concede il totale abbandono tra le sue braccia, confidando nella sua infinita misericordia, in un solo momento puoi raggiungere il distacco perfetto, consapevole che è stata tutta un'illusione. Nella vita terrena hai spesso desiderato questo distacco, quindi l'opzione fondamentale era nella direzione giusta.

Nel momento in cui ti prendo definitivamente, non ho più alcun potere su di te.

I. - Mio Dio! Prendimi... ti offro tutti i miei attaccamenti, le mie fragilità, il mio nulla...

M. - Non ti dico addio perché tu andrai a Dio ed io svanirò nel nulla da dove provengo. Non potremo davvero rivederci più. Ora vivrai autenticamente e non avrai più paura di nulla. Non te ne accorgerai nemmeno, è come una piccola puntura di spillo.

I. - Mio Dio, perdonami... nelle tue mani rimetto il mio spirito.

LA VITA È SEMPRE NUOVA

Il nostro modo di vedere il mondo è condizionato da tanti fattori: pregiudizi, sensi di colpa, abitudini e vizi, apprendimenti stereotipati, paure ed emozioni ecc.

La nostra visione del mondo sembra spesso fissata ed annebbiata dall'abitudine. Abbiamo, invece, la possibilità di vedere le stesse cose in modo nuovo, quando siamo interiormente nuovi.

Innanzitutto è importante indagare sui nostri comportamenti senza paura.

Quando crediamo di conoscerci abbastanza a fondo, però, rischiamo di ingannarci perché smettiamo di indagare e rimaniamo alla superficie di noi stessi. Ecco perché diventiamo ripetitivi nel rapporto con gli altri, nei vizi che non riusciamo a debellare e non cerchiamo di allargare la nostra ristretta angolatura mentale mortificando in noi la creatività del pensiero.

Un altro importante elemento da prendere in considerazione è la consapevolezza della nostra esistenza.

Pensare al fatto che prima non c'eravamo e ora ci siamo con un certo grado di consapevolezza dovrebbe condurci a una sorta di stupore esistenziale.

Naturalmente gli interrogativi sul perché esistiamo e dove andiamo non mancano e abbiamo bisogno di risposte concrete.

Una certa mentalità cosiddetta "laica e materialista" pensa che noi siamo frutto del caso... ed anche questa visione della vita conduce a considerare che tutto è monotono e

ripetitivo e quindi senza senso: consumati quei pochi piaceri la vita riserva molte amarezze e sofferenze.

Chi invece è convinto che non veniamo dal caso, ma siamo stati creati (dal nulla) dall'Essere Trascendente per avere la vita eterna, allora riesce ad allargare un po' il suo orizzonte interiore per considerare che tutto ha un senso. E' capace di far tesoro degli eventi anche apparentemente più insignificanti ed è convinto che nulla andrà disperso della nostra vita se vissuta in unione con il Signore, avendo ben presente le parole di San Paolo: "Tutto concorre al bene di coloro che amano Dio." (Rm 8,28)

Anche i fallimenti, le fragilità, i problemi della vita servono all'evoluzione personale se crediamo che Gesù Cristo, il Figlio di Dio, ha patito ed è morto per tutti noi, per la nostra divinizzazione, in quanto siamo destinati a diventare anche noi figli di Dio, se crediamo che è davvero risorto, perché risorgeremo anche noi con Lui per la vita eterna.

Di fronte ad una prospettiva così grande davvero ogni momento della nostra vita è nuovo e tutto viene illuminato dalla luce del Cristo risorto, che dona senso alle nostre esistenze ed all'amore che noi abbiamo per il prossimo.

E questa gioia di vivere sempre nella novità nessuno potrà togliercela

PILLOLE DI CONSAPEVOLEZZA

- Vorrei che ogni persona si risvegliasse stupita di esistere.
- E' che noi ci illudiamo che il tempo esista oggettivamente, ma è solo un espediente della mente. In realtà noi viviamo l'eterno istante. Diciamo che il tempo scorre... ma è la nostra mente che lo immagina scorrere.
La realtà è già formata, la nostra coscienza, invece, deve evolversi. Ecco perché vediamo la realtà “in fieri”: alla nostra coscienza è concessa la comprensione graduale del tutto, fino a che cade ogni illusione e vedremo la Verità “faccia a faccia”.
- Sono consapevole della fragilità umana, ma non mi spavento perché so che essa costituisce il pungolo dell'autocreazione...
- Essere “spensierati” non significa “irresponsabili”. Anzi! Responsabili del presente, ma solo del presente, proprio perché è solo in esso che pensiamo e agiamo.
- Lasciarsi amare è già amore, perché la natura dell'amore è veramente misteriosa (Dio è Amore, quindi mistero) Gesù chiede a ognuno di noi di lasciarsi amare, il resto lo farà Lui.
- Non dobbiamo attaccarci alla terra o all'apparenza. Noi esistiamo provvisoriamente in questa vita terrena per costruire le basi per l'altra dimensione. Finite le

impalcature di una nuova casa esse non servono più...

- Mi inabisso nel mistero più arcano, nei meandri più segreti della materia e dello spirito con la speranza di uscirne incolume anche stasera...
- Sono convinto che possiamo anticipare il Regno dei Cieli già da questa dimensione spazio-temporale. Basta lasciarsi andare in un luogo solitario e aprirsi alla Trascendenza meravigliandoci di tutto ciò che esiste e del suo stesso Creatore...
- Sto pensando che sin dal primo mattino dovremmo essere riconoscenti per tutto quello che abbiamo ricevuto da Dio e dagli altri: non immaginiamo quanto divina é la riconoscenza!
- Quando siamo superficiali c'è in noi un deficit esistenziale: é come se ci privassimo di una porzione di vita essenziale nel nostro dinamismo evolutivo. Nei piaceri fini a se stessi qualcosa della nostra ricchezza interiore si dissolve nel nulla.
- Ti consiglio di osservare profondamente il mondo, gli altri, te stesso. Ti accorgerai che non hai alcun motivo per inorgogliarti. Ma devi essere estremamente sincero e coraggioso se vuoi davvero vivere in modo creativo e serenamente distaccato...
- Penso al petalo di una rosa, alla cima dell'Everest, ad un anello di Saturno, ad una cellula del nostro corpo

che nasce e muore, allo sguardo di un infante, ad una nube che muta forma...tutto proviene dallo stesso Artefice... Viviamo in una giungla di misteri...

- Se si é convinti che davvero Dio ha un particolare progetto per ognuno di noi, ogni nostro pensiero o gesto assume una connotazione specifica se innestato in Gesù Cristo, il quale desidera che noi valorizziamo ogni momento della nostra vita.
- C'è una lotta interiore tra la spiritualità e la carnalità. La spiritualità si sofferma alla pura ammirazione e dall'estetica trae spunto per coltivare l'interiorità più profonda unita allo Spirito. La carnalità si fissa sull'estetica della quotidianità.
- Ogni spirito non agisce in base a modelli matematici, ma nella libertà, nel senso che si realizza tra un'infinità di possibilità che ha il compito di discernere.
- Penso l'Organizzazione della materia: dalla polverulenza cosmica ai grandi e complessi sistemi cosmici. Chi potrebbe spiegare questo così elevato grado di complessificazione? E' possibile che tutto sia un caso?
- Vorrei guardare e osservare tutto con gli occhi incantati di un bimbo. Quando eravamo bimbi osservavamo di più anche se non possedevamo il codice linguistico per esprimere il nostro stupore e per noi era scontato che tutti lo provassero.

- Odo il lamento della tortora, il canto di un merlo, il cinguettio dei passeri sotto gli alberi, un tuono lontano, il vento che agita i rami. E' davvero un'armonia selvaggia che sommerge un dinamismo biologico smisurato, inconcepibile per la mente umana.
- Dinamiche apparenze e labili ed evanescenti stimoli sensoriali contribuiscono a formare la nostra visione del mondo. Ma quello che stupisce è il fatto che la gran parte degli uomini pensano di percepire la normalità quotidiana.
- Essere intelligenti non significa solo trovare la soluzione dei problemi, od imparare con una certa disinvoltura informazioni di qualsiasi tipo captandone i collegamenti e le interconnessioni. Ciò è vero, ma è ancora riduttivo.
- La mediocrità è un modo di essere interiore: si è mediocri quando si rimane alla superficie di se stessi e della vita e non si prende sufficientemente coscienza dell'incredibile mistero che si cela nel nostro essere.
- Le fragilità quotidiane di ognuno di noi dovrebbero farci riflettere sulle nostre illusioni ed essere un motivo per convincerci che senza l'aiuto del Signore non possiamo fare nulla, perché è Lui che sorregge l'Universo...

- Quando crediamo di conoscerci abbastanza a fondo rischiamo di ingannarci perché smettiamo di indagare e rimaniamo alla superficie di noi stessi. Ecco perché diventiamo ripetitivi nel rapporto con gli altri, nei vizi che non riusciamo a debellare...
- Quando crediamo di conoscerci abbastanza a fondo rischiamo di ingannarci perché smettiamo di indagare e rimaniamo alla superficie di noi stessi. Ecco perché diventiamo ripetitivi nel rapporto con gli altri.
- È inutile viaggiare tra i più arcani e remoti angoli della terra per cercare di rendere più varia la tua vita e dimenticare così gli affanni, se non sai viaggiare dentro di te.
- Quando conosciamo meglio i nostri processi mentali cominciamo a non fare confronti, a non dare importanza alle misurazioni personali. Allora non ci interesserà più essere superiori o inferiori, sentendoci appartenenti alla medesima razza umana.
- Crediamo di trovare riposo nelle cose che accarezzano il nostro egoismo e stimolano il piacere puramente materiale dei nostri sensi. Ma ci illudiamo: il tempo corrode tutto. La nostra mente è spesso "folle" proprio perché rimane alla superficie delle cose, degli eventi, dei fenomeni.
- Quali sono le intenzioni di fondo dei nostri gesti quotidiani e di quelli che riteniamo straordinari? Se

fossimo veramente sinceri crollerebbero molte illusioni, ma non tutti hanno il coraggio di indagare serenamente. Beati i poveri in spirito...

- I discepoli qualche istante prima vedevano Gesù in carne ed ossa come tutti loro. Dopo qualche istante, nella Trasfigurazione, lo vedono in una dimensione diversa, tremendamente attraente. In Cristo la quotidianità si trafigura, divinizzata...
- Perché siamo così tanti? Miliardi di microcosmi... miliardi di coscienze... miliardi di modi di vedere l'esistenza attraverso la propria esperienza... miliardi di tutto, ma Dio è uno solo ed ogni persona è una sola, irripetibile, unica in tutto. Dio si manifesta in ogni coscienza, è in ogni esperienza, in ogni respiro, in ogni battito cardiaco, in ogni cellula in ogni atomo...
- Non dobbiamo abatterci se ci scopriamo enormemente fragili... è meglio rifugiarsi subito nel Signore. Le prove della vita, le grandi tentazioni e le cadute stesse sono permesse affinché aumenti la nostra fiducia in Lui e nella sua Divina Misericordia.
- Come funziona la nostra mente? Basta osservare con calma e con sano distacco il mondo che ci circonda, come reagiscono gli altri, che reazione ha la nostra mente di fronte agli eventi della vita, perché proviamo repulsione ed affetto, antipatia e simpatia per le persone, i luoghi e le cose che ci circondano. E' già un primo passo verso l'autoconsapevolezza.

- Il progresso morale non è basato esclusivamente sull'osservazione delle norme morali, la quale dovrebbe essere una conseguenza dell'amore per Dio ed il prossimo. Esso si basa anche sulla consapevolezza dell'amore che Dio ha per noi. Quando sappiamo con certezza di essere amati, allora scatta il miracolo dell'amore.
- Nella nostra mente tutto ha relazione con numerosissimi eventi, fatti, episodi, contatti, esperienze, sogni, apprendimenti personali... siamo la risultante di infinite risultanti. Siamo molto più complessi di quello che sospettiamo: l'analisi razionale, però, dopo un po' fa disperdere tutto. L'intuizione, invece, scavalca i rapporti razionali per cogliere l'insieme del tutto...
- Vivere senza poesia è dimenticare di avere un'anima... Vivere senza filosofia è lasciare che la propria mente arrugginisca... Vivere senza preghiera è dimenticare di respirare... Vivere senza amare è come disperdersi nell'oceano senza meta...
- Non possiamo davvero giudicare nessuno... bisogna avere profondo rispetto per tutti, perché ognuno di noi ha dentro di sé luci e ombre, compresa quella bestia che condanniamo negli altri...
- Dormiamo quando pensiamo che quello che tocchiamo o vediamo sia immutabile: non ci accorgiamo che tutto

è dinamico e le cose che immaginiamo reali in sé sono come le nubi che si formano belle corpose e sembrano consistenti, ma dopo qualche minuto si dissolvono o si fondono nelle altre.

- Crediamo che tutto sia più semplice e non sospettiamo la complessità che si nasconde dietro i fenomeni o la realtà. Se limitassimo i luoghi comuni sarebbe meglio, se parlassimo solo per far emergere la verità sarebbe un vantaggio per la nostra evoluzione personale, se tacessimo su tante cose superficiali diventeremmo persone integrali...
- Gli errori della nostra vita, contrariamente a quello che pensiamo, sono l'humus che innesca il dinamismo dell'amore, perché inducendo a una maggiore autoconsapevolezza della nostra fragilità e smorzando i nostri pregiudizi, potrebbero sensibilizzare all'ascolto, all'accoglienza e alla solidarietà per il prossimo.
- Se Dio volesse, essendo Onnipotente, potrebbe porci immediatamente in un altro mondo infinitamente più piacevole e sopportabile, completamente diverso da quello che viviamo. Perché invece ci lascia in questa dimensione terrena? Solo Lui sa perfettamente perché: ha i suoi piani e noi nemmeno immaginiamo cosa ci stia preparando.
- Noi siamo intermedi tra il Macrocosmo e il microcosmo. Infinitamente piccoli rispetto all'Universo e infinitamente grandi rispetto agli

elementi infinitesimali che compongono questa complessa materia... Anche la nostra mente è piccola o grande rispetto a ciò che pensiamo e agiamo...

- Non sempre guadagno e creatività vanno a braccetto. Chi punta solo ai soldi rischia di fossilizzarsi. Il buon senso ci avverte che è preferibile che i soldi siano una conseguenza della creatività e non la causa diretta.
- Gesù è per ognuno di noi: la sua Incarnazione, la sua vita terrena, le sue sofferenze e la sua morte hanno senso se hanno un legame esistenziale con la nostra vita concreta, quella di ogni giorno. Se non crediamo che Egli è vivo in mezzo a noi, hic et nunc, è come se non esistesse, pur continuando ad esistere in sé.
- La felicità non consiste nell'annegare nei piaceri terreni, i quali passano in fretta, ma nella presa di coscienza che tutto ciò che sperimentiamo e apprendiamo può costituire l'insieme degli stadi evolutivi che preparano, attraverso lo slancio vitale, il salto di qualità finale del nostro spirito il quale ha bisogno di respirare la trascendenza per raggiungere la vera pienezza.
- Noi spesso crediamo di organizzare coerentemente il pensiero, ma è un'illusione. Il nostro linguaggio è prevalentemente una gestione personale dei luoghi comuni, anche se appare particolarmente creativo. E' la necessità della comunicazione di base che ci stimola alla codificazione del pensiero, ma quello che

serpeggia nella nostra interiorità è sempre trascendente al linguaggio...

- A volte vivo con lo stupore della complessità del Creato accompagnato dall'assillante interrogativo sul suo senso... E' meglio che prevalga il primo atteggiamento perché il secondo rischia di soffocarlo. La meraviglia è coniugata con la novità che stiamo scoprendo, ma se subentra l'assillo del suo senso tutto si dissolve e non ne veniamo mai a capo. Che sia la dimensione del meraviglioso a prevalere nell'aldilà?
- La questione del crocifisso nelle scuole, secondo me, è provvidenziale. Siamo sinceri: quanti di noi abbiamo rimosso da tempo il crocifisso interiore? I simboli esterni hanno il compito di richiamarci la realtà interiore e se si ha realmente fede non è un semplice simbolo che ci deve condizionare.
- La percezione della propria mediocrità è frustrante, ma potrebbe anche essere un'opportunità che ci spinge alla ricerca della nostra interiorità per progredire nel senso opposto a quello che pensavamo e scoprire che l'autoconoscenza non termina mai...
- Il dubbio è importante purché induca all'indagine e affini le potenzialità intellettive. Uno scienziato che non ha dubbi non può essere creativo, perché non mette in discussione ciò che crede di sapere. Ben venga il dubbio, se serve alla propria formazione, ma la fede sia sempre alla base di tutto...

- Nessuno può mettersi al mio posto, altrimenti sarebbe un altro me stesso, con il mio DNA, il mio vissuto, i miei eventi, le mie inclinazioni: ciò non avrebbe senso. Ogni esistenza è unica e irripetibile: è un concetto che non può essere rimosso. Siamo fatti a immagine e somiglianza di Dio, quindi siamo unici.
- Chi scandaglia con coraggio la propria dimensione interiore cercando umilmente la verità, ma senza giudicarsi o facendo confronti con gli altri, non si affligge se scopre i lati più oscuri della propria personalità. Cercherà di correggersi mantenendo sempre una certa serenità interiore, anche se non riesce a farlo subito.
- Un sorriso spontaneo, una stretta di mano calorosa, un momento di silenzioso ascolto, valgono più di mille libri di profonda filosofia... L'amore autentico, davanti a Dio, supera ogni forma di genialità.
- Chi è una persona intelligente? Quella che, consapevole delle dinamiche della sua mente, non smette mai di indagare su se stesso, sulla vita, sul mondo e sugli altri, e non si accontenta dei luoghi comuni, ma sa mettersi serenamente in discussione pur di raggiungere la verità.
- Amare significa aprirsi alla vita, agli altri, a Dio senza aspettare il tornaconto. L'amore, quello puro, è già estremamente gratificante. Al termine di questa vita

terrena noi ci porteremo dietro l'amore che abbiamo iniziato a costruire già qui.

- Fermarsi ai primi stadi dell'amore (quello emotivo) significa cristallizzarsi in essi, perché il vero amore è dinamico e non si sofferma sul soggetto, ma si trasmette all'esterno rendendoci partecipi di quell'intimità che ci rende più umani.
- Osservare con distacco, ma osservare. Soprattutto la nostra mente va osservata sempre, anche nei momenti di depressione o trasgressivi. L'osservazione delle proprie dinamiche interiori e dei fatti esterni, prima o poi ci aiuta ad individuare le loro cause e risalire fino alle origini... Un buon osservatore penetra in profondità la vita senza subirla passivamente.
- Il Creatore, nell'aldilà, ha riservato per ognuno di noi, tramite suo Figlio, una mansione specifica... Ci saranno esseri più splendenti e altri meno. Anche il meno splendente godrà dello splendore degli altri senza provare alcuna invidia. Attenti, dunque, a come osserviamo gli altri già in questa dimensione...
- Il pensiero sfrenato porta alla frammentazione della coscienza. E' necessario avere una mente silenziosa, immobile, che non dia spazio a eccessi contenutistici. I contenuti mentali devono essere i più sobri possibili perché possano richiamare l'unità del nostro essere che non è frammentato, ma è simile a Dio.

- Molte visioni antropologiche odierne sono prettamente basate sul materialismo. Il Cristianesimo è un complesso di elementi basati su un evento importantissimo: l'Incarnazione. Il Dio creatore si è incarnato in suo Figlio per condividere con tutti gli uomini, la sua stessa natura divina. Si è fatto uomo per farci simili a Lui. E' questo che restituisce la propria dignità a ogni uomo.
- E' necessario gettarsi alle spalle le nostre fragilità... perché Lui si è assunto le nostre incarnandosi per divinizzarci...
- Chi si occupa di Dio riesce a leggere anche i segni della sua presente operosità nella sua stessa vita terrena. Egli ci lascia liberi di scegliere, ma conduce gli eventi secondo un suo misterioso disegno divino, il quale supera di gran lunga le nostre capacità di comprensione
immediate.
- Pochi ammettono la loro abissale ignoranza su tutto. Chi si crede colto si soffermi a considerare a lungo la sua cultura frammentaria e capirà. Chi si crede saggio penetri a fondo la sua stoltezza e comprenderà.
- In questo mondo purtroppo ci sono tanti rapinatori di gioia. Intendo della gioia interiore, quella che non fa chiasso, quella abbinata alla serenità, all'amore, alla benevolenza, al distacco... Siate semplici come colombe, ma astuti come i serpenti...

- La coscienza e la consapevolezza sono importantissime: con esse conosci ed ami. Con esse tutto esiste in abbondanza. Ciò che esiste in sé, esiste per la coscienza di ognuno di noi, senza la quale si piomberebbe nel nulla.
- La vita a cosa serve? Gli eventi a cosa servono? Domande cariche di attese, ma si intuisce che se le risposte non sono radicate nella Trascendenza, nell'eterno... non hanno senso. Puoi leggere tante cose interessanti, fare discorsi profondi, ma se non ti capisci, comprendi sempre meno la vita e l'esistenza.
- Abbiamo tutti una missione da compiere su questa terra. Forse scopriremo che la gerarchia che davamo a pensieri, opere e parole sarà del tutto rovesciata e che le cose a cui non davamo importanza erano fondamentali. L'Assoluto respira il paradosso..., "E oggi? E' un'altra goccia d'acqua che si muta in vino."
- Nonostante tutta la Creazione geme e soffre le doglie del parto e noi siamo immersi in un mare di fragilità e debolezze, la fede richiede di riconoscere che tutto è finalizzato al nostro bene e che per ora non capiamo perché vediamo tutto in modo confuso, non avendo ancora imparato bene l'alfabeto per poter leggere le cose dello Spirito.
- Ricordiamoci sempre che siamo tutti figli di Dio, il quale ama ciascuno di noi così come siamo e ci chiede solo di riconoscere il suo amore per noi.

- L'umiltà è impegnativa: ti chiede di riconoscere quello che realmente sei. L'autoconoscenza è importantissima perché ti consente di rimanere nel contesto umile, cioè il più realistico possibile. Anche se pensiamo di sapere qualcosa non sappiamo quasi nulla!
- E' tutto ancora da scoprire... si sa appena balbettare e non si può dire quasi niente sull'essere. Noi applichiamo le nostre limitatissime categorie mentali. Come fanno gli esseri superiori come gli angeli sopportarci?
- L'Essere ci appare sempre più misterioso e l'esistenza si rivela sempre più indecifrabile. Non sappiamo nemmeno cosa domandare nella preghiera. Non conosciamo quasi nulla delle cose materiali, figuriamoci quelle spirituali... Ma abbiamo dei saldi punti di riferimento...
- La nostra capacità di amare è anche proporzionale al grado di accettazione che abbiamo per noi stessi. Se ci accettiamo come siamo subentra la serenità che prepara l'humus per la nostra crescita interiore...
- Nell'Eucaristia Gesù davvero si offre a ognuno di noi per essere assimilato affinché tutti veniamo assimilati nella sua divinità. Lo aveva detto: "Voi siete déi!"
- Quando si aspira ad essere interessanti, allora diventiamo noiosi. Quando non ci interessa attirare

alcuna attenzione, allora l'attenzione si concentra dai punti più impensati. Nella vita è così: prevale la legge del distacco...

- Il mio vecchio ciliegio dona ancora alcuni buoni frutti. La nostra esistenza è un autentico miracolo. Ogni giorno bisognerebbe vivere nella consapevolezza che tutto è dono e nuove opportunità si affacciano all'orizzonte, anche se dovessimo essere decrepiti.
- Non dovremmo sottovalutare Medjugorje: La Madonna, con le apparizioni quotidiane e i suoi messaggi, ci esorta da quasi trent'anni alla conversione per poter realizzare il piano d'amore per tutta l'umanità. E ha voluto iniziare proprio in una parrocchia, dove si prega costantemente per dirci che il rinnovamento parte dall'interno della Chiesa...
- Ognuno di noi si costruisce un mondo illusorio nel quale recitare una parte importante. Coloro che scoprono il giuoco cercano di togliersi le maschere più esteriori, ma ben presto si rendono conto che rimangono ancora quelle interiori.
- La vera contrizione dl cuore per le proprie fragilità deve essere accompagnata dalla consapevolezza dell'Amore paterno di Dio per tutti noi, il quale ha tenerezza infinita per ogni creatura. "Padre, perdona loro, che non sanno quello che fanno" - esclama Gesù morente sulla croce.

- Il tempo passa e noi vorremmo che qualcosa di noi rimanesse per sempre. Non sappiamo spiegarlo bene, ma intuiamo che abbiamo tutti sete di eternità perché questa vita non ci soddisfa. Viviamo un presente proiettato inconsciamente nel futuro che è piuttosto oscuro... ma la fede illumina tutto.
- Sembra tutto drammaticamente irreali, grottesco, comico, assurdo, misterioso... Dipende dalla prospettiva in cui ci si pone. Certi eventi meriterebbero una risata liberatoria e invece li drammatizziamo pensando di vivere in chissà quale fiction.
- Pensiamo pregiudizialmente che gli attacchi di panico siano solo delle manifestazioni nevrotiche compulsive. Invece, se analizziamo a fondo, essi sono indicatori di alcune esigenze interiori legate al senso dell'esistenza, quindi un eccesso angosciante di auto-consapevolezza...
- Siamo davvero immersi in infiniti segni esistenziali che dovrebbero rendere straordinario ogni nostro momento vitale. Sta a noi cogliere l'attimo per vivere la pienezza a cui siamo stati chiamati.
- Tu non sei quello che fai, sei e basta. Il ruolo è un insieme di momenti relazionali della tua vita, ma non ti identifica in profondità. Esso è piuttosto una maschera e tu spesso ti identifichi troppo in esso.

- La vita è davvero misteriosa e noi uomini siamo il mistero dei misteri... Intanto, questo pianeta continua il suo viaggio attorno al sole che si muove nella galassia con le altre miliardi di stelle, mentre la terra pullula di esseri viventi in ognuno dei quali vibra la vita.
- Un po' di noia, se valorizzata, fertilizza il nostro humus mentale per una visione della vita più integrale. Noi vediamo molto parzialmente la realtà e la solitudine ci solleva dalla melma dei luoghi comuni per allargare l'orizzonte mentale.
- La visibilità che ricerchiamo usando questi media dovrebbe servire per comunicare cose interessanti ed edificanti. Nessuno se l'abbia a male, ma osservate quanta spazzatura, invece...
- Morirà la morte. Essa è solo un passaggio e nell'altra dimensione non avrà più senso. Solo la vita esiste, ma è necessario chiederci se siamo pienamente vivi adesso.
- Ci si annoia per molti motivi, ma la noia più nefasta è quella che deriva dal non trovare nulla di interessante: chi ne è colpito, giovane o anziano, è veramente da compatire. Ma c'è sempre un rimedio a tutto, se si vuole...
- La creatività si esprime più sul versante della libertà. E' creativo che riesce a superare le barriere dei determinismi e della comune codificazione delle idee e

delle cose per avventurarsi laddove pochi si sono spinti.

- Il prossimo il più delle volte non si comporta secondo i nostri schemi e i nostri desideri. Spesso è faticoso sopportare la presenza degli altri perché non ci rendiamo conto di quanto noi siamo insopportabili a noi stessi ed agli altri.
- C'è un tempo “interiore” che viene percepito in base al nostro stato d'animo ed al contesto. Se si è occupati a fare qualcosa di impegnativo o piacevole, trascorre veloce, ma se si vive in uno stato d'attesa o nella noia, nel dolore, nella fatica, allora viene percepito lungo ed interminabile.
- Facebook è un ottimo strumento di comunicazione e conoscenza. Ma attenzione a non cadere nell'illusione: ci fa credere di essere più vicini a chi è lontano, ma allontana chi ci è fisicamente vicino. Sta noi discernere con equilibrio.
- Tutto passa. Ciò che è passato non c'è più. Ciò che verrà non c'è, ma ci sarà in un presente sfuggibile. E questo presente è inafferrabile. Non è facile interpretare la vita...
- Una visita al cimitero ridimensiona molte cose. Si medita in silenzio. Tutte quelle persone che in vita facevano tanto strepito, dove sono ora? Nessuno ferma il tempo e il passaggio è obbligatorio. Qualcuno

passerà sulla nostra tomba e avrà pensieri simili. Cosa avremo lasciato ai famigliari, agli amici, alla società? La tomba si è preso tutto... ma non l'amore che abbiamo messo in pratica.

- Spesso ci accontentiamo di vivere alla superficie, ripetendo più o meno le stesse cose senza una seria consapevolezza. Molte occasioni di arricchimento vengono in questo modo disperse nella noia che ci costruiamo giornalmente quando non riusciamo a captare l'essenza della nostra vita nella sua interezza.
- Ai giovani mi viene spontaneo di suggerire loro di non basare la loro vita solo sulla prestanza fisica. Il tempo passa in fretta. Godete sobriamente la vostra giovinezza che non tornerà più, ma pensate spesso anche al vostro Creatore che vi ammira e vi ama immensamente.
- Noi ci immergiamo maggiormente nell'Essere quando ne abbiamo coscienza: Essere e coscienza coesistono e si compenetrano.
- Forme, colori, luce, movimenti, vento, rumori, odori, corpi, ragionamenti, spostamenti... tutto straordinariamente complesso, ma se non do loro un senso rimangono semplici dinamismi che ritornano nel nulla.
- Passato, presente e futuro in un "istante". L'istante è senza limiti perché non è circoscrivibile: è e basta. Se

viene delimitato dovremmo ammettere che c'è sempre un "oltre" e quindi non sussiste. L'istante e l'eterno, allora, coincidono. Noi stiamo già vivendo l'eternità, ma non ce ne accorgiamo.

- La comunione dei santi si attua in virtù della comunione con Cristo: più siamo in comunione con Lui e più è stretta la nostra comunione con i santi dai cui meriti traiamo anche noi benefici per poterli donare agli altri.
- Quando ci sentiamo sfiduciati per le nostre miserie pensiamo alla bontà di Dio ed alla sua misericordia che supera di gran lunga tutto. Così facendo usciamo dal nostro egoismo e contempliamo le sue meraviglie. Dio si commuove infinitamente di più di un tenero padre terreno, e grazie a questa umiltà Egli può trasformarci per divinizzarci.
- Quando si è "equilibrati"? E chi può dire di essere davvero equilibrato e quale è il vero parametro della "normalità"?
In noi si alternano diverse visioni della vita in base al contesto in cui viviamo ed agiamo. L'introspezione, poi, accentua questo dinamismo...
- La ricerca personale deve andare avanti, anche se i contenuti oggettivi sono pochi e mal denominati. La presa di coscienza della propria ignoranza dovrebbe consentirci di accostarci gradualmente alla Verità con

umiltà.

- I nostri sensi percepiscono un'infinitesima parte del Cosmo, eppure ognuno di noi è sintesi dell'Universo.
- Spesso vediamo, ma non guardiamo e nemmeno osserviamo. Questo dipende dalla nostra mente: quando è inquinata si autolimita, ma quando è sgombra da ogni forma di pregiudizio o desiderio futile, allora può penetrare nelle profondità dell'essere.
- Tutto è molto più misterioso di quello che appare... Gran parte degli uomini fa finta di non vivere in un mondo incredibilmente indecifrabile. Pensa di capirne il funzionamento... ma ne sappiamo pochissimo. Non sono solo le percezioni sensoriali a coscientizzarci, ma anche quelle interiori e l'intuizione.
- Un allievo mi ha chiesto se avevo delle visioni. Io gli ho risposto che ho sempre visioni, anzi "più" che visioni, consapevole che in ogni persona c'è la presenza di Dio. A quel ragazzo, insomma, ho voluto far capire che, essendo Tempio dello Spirito Santo, è la sua stessa persona che mi fa capire che Dio esiste e agisce... E' rimasto un po' stupito a riflettere.
- Se tutti noi ci soffermassimo a riflettere sulla dignità che ogni persona possiede, vivremmo già il paradiso su questa terra: le guerre, le prepotenze, i pregiudizi di ogni tipo e ogni forma di violenza si dissolverebbero

nel gran crogiolo dell'Amore. Basterebbe la buona volontà di ognuno di noi...

- La nostra mente è spesso orientata dai desideri che vogliamo frequentemente cambiare. Ci annoiamo perché non intravediamo l'essenziale, non sappiamo creare il vuoto interiore... ma andiamo alla ricerca di sensazioni, anche se esse sono determinate da un'attività simbolica.
- Penso a una caratteristica della mia comunicazione: rivelare ciò che non è semplice nelle cose che ci sembrano semplici o banali e ciò che è semplice nelle cose che crediamo difficili.
- Immacolata Concezione: Noi non abbiamo idea di quanto sia grande e importante nella nostra esistenza questa umile donna vissuta duemila anni fa la quale ci segue sempre come madre e si propone come modello da imitare nell'ascolto, nella preghiera, nell'azione: Gesù ce l'aveva donata sulla croce: "... ecco tua madre".
- Il Signore gradisce anche il nostro più piccolo atto di attenzione nei suoi confronti, anche se povero ed imperfetto. Se avesse voluto avrebbe potuto creare miliardi di esseri angelici molto più limpidi al nostro posto, ma a lui interessa il nostro povero amore. E' fatto così...

- Guardiamo Maria: umile casalinga, donna dell'ascolto. Niente conferenze, niente pubblicazioni, nessun successo di alcun tipo. Lavorava tra le mura di casa e meditava in silenzio. Ha seguito suo Figlio nel quale credeva seriamente fino sotto la croce. Ella è l'umanità rinnovata, la nuova Eva nel cui purissimo grembo Dio si è fatto uomo per additarci la via della salvezza.
- Quando saltano i principi di base della nostra società, includendo la famiglia e le istituzioni sociali democratiche e religiose, allora la società rischia l'implosione. Si dimentica che ognuno di noi deve l'esistenza anche a queste realtà. Non serve conoscere la storia nei minimi dettagli per intuire onestamente che la nostra società occidentale ha radici cristiane.
- Non siamo insignificanti esseri ignoti su un pianeta sperduto vagante negli immensi abissi cosmici. E neppure entità completamente ignare sul motivo per cui esistono e per quale motivo vivono una realtà così assurda. Dio si è rivelato facendosi uno di noi per immergerci nella sua divinità.
- Come possiamo trasmettere agli altri il misterioso tesoro del Regno dei Cieli che Cristo ci ha rivelato se ci vedono depressi, tristi, malinconici. Chi ha piacere di stare con chi tende al pessimismo? Noi dobbiamo portare Cristo agli altri non solo con le parole, ma con i fatti, con l'amore, con la gioia dell'amore.

- L'Assoluto non si rivela in modo eclatante, come pensiamo noi. Solo chi è puro di cuore può vederlo attraverso le sue meraviglie. Si meraviglia chi è umile ed è consapevole di essere una creatura amata da Lui dall'eternità.
- La felicità non è chissà dove o in quale sogno: è in noi, se vogliamo. L'importante è fare ogni cosa con amore e solo per il Signore: penserà Lui a purificare ogni nostro pensiero e azione.
- Quando noi contribuiamo a far assumere una maggior consapevolezza del proprio "io" a qualsiasi altro, e lo aiutiamo a prendere coscienza delle barriere che gli impediscono la crescita interiore, allora scatta il vero senso della solidarietà e l'altro non è uno sconosciuto qualsiasi, ma fa parte integrante dell'esistenza.
- Quando amiamo davvero? Il nostro povero amore è spesso inquinato da un sottile calcolo che non vogliamo ammettere nemmeno a noi stessi! L'Amore si può contemplare e attuare solo con gli occhi dell'Amore.
- Ciò che vediamo non è la realtà nuda e cruda, ma un'interpretazione dell'ambiente. Forme, colori, movimenti sono semplici input, ma non possono essere esaustivi sulla realtà integrale. Tutto è filtrato dalla nostra mente. Similmente per i suoni, gli odori, i sapori, le sensazioni tattili...

- Un giorno l'umanità intera si stancherà della superficialità che sta anestetizzando molte menti. Allora emergeranno dalle profondità dell'animo umano le espressioni più creative e geniali mai viste da quando l'uomo apparve sulla faccia della terra e la vera pace regnerà nei cuori.
- Abbiamo bisogno di pregare e insistere molto sulla preghiera non perché il Signore non conosca le nostre esigenze, ma perché rispetta infinitamente la nostra libertà e desidera che siamo noi a desiderare che la nostra volontà sia conforme alla sua.
- Abbiamo troppi elementi che disturbano la nostra vera evoluzione.
Certi ricordi non dovremmo lasciare che fossilizzino la nostra interiorità. Essi si attaccano al nostro essere come dei sanguisuga e rendono torbido il nostro sguardo che non è capace di spiccare il volo verso la libertà.
Lascia che i tarli divorino gli altri tarli.
Lascia che i morti seppelliscano i loro morti
- Prendere coscienza nella consapevolezza di chi siamo, cosa facciamo, dove andiamo... La vita va vissuta in profondità, altrimenti rimaniamo irrigiditi nei nostri schemi mentali che ci lasciano alla superficie degli eventi e della nostra stessa mente.
- Forse quello che ci manca oggi, è lo stupore per il fatto di esistere e per ciò che esiste. Ci pensiamo molto

poco, ma abbiamo sotto i nostri occhi un continuo miracolo, quello della vita, della coscienza e delle emozioni, quello dello stesso pensiero. Purtroppo l'abitudine copre il nostro sguardo con un velo piuttosto opaco.

- Tutto scorre così in fretta, nonostante certe ore non passino mai. Cosa si attende? Non è una cosa da poco, Cosa aspettiamo?
I cristiani direbbero: la venuta del Signore e agiscono in funzione di quella.
I materialisti e gli atei, cosa aspettano? Mistero anche questo...
- Entriamo sempre consapevolmente nella nostra intimità che ancora non abbiamo scoperto. Ciò che è davvero intimo è meno intimo di quello che appare. Quello che ci unisce è la condivisione di questa intimità...
- La vita cosa vale? Dobbiamo noi "valorizzarla": abbiamo sempre mille opportunità, ma spesso siamo così tiepidi e senza fede che facciamo pena. Se vogliamo, con lo Spirito, possiamo ritrovare il sapore delle cose, dei sentimenti, degli eventi. La vita, alla fine, diventa sempre interessante.
- Parliamo di Unità d'Italia, d'Europa, mentre dentro di noi siamo spesso divisi ed in contraddizione. Se avessimo la consapevolezza che il nostro microcosmo

interiore è patrimonio dell'intera umanità di ieri, oggi e domani, ci sentiremmo davvero tutti fratelli.

- Perché molti di coloro che sono considerati VIP si credono qualcuno? Cos'hanno di speciale rispetto ad ognuno di noi? Non gli è stato tutto donato? Il DNA e la vita dai genitori, il linguaggio dalla comunità, l'istruzione dalla società, il successo dai fans. Alla fine, come noi, dovranno lasciare tutto.
- È una sensazione strana il sentirsi realmente fragili in tutto. Ci si percepisce davvero bisognosi dell'Uomo-Dio Gesù, il quale ha provato cosa significa essere uomini, ci compatisce e desidera restituirci la nostra dignità di figli di Dio. Gesù è il punto di riferimento continuo della nostra vita e il nostro disagio è quello di farlo soffrire per le continue infedeltà.
- L'uomo ha una natura "mistica" perché non si accontenta delle risposte razionali, ma desidera comprendere perché soffre o ama e chi gli ha donato l'esistenza. Quando viene privato di questa dimensione si sente meno uomo, perché privato della sua peculiarità di essere mistico che lo spinge ad andare oltre la sfera animale per inabissarsi in quella che viene denominata "spirituale".
- È bello o penoso ricordare il passato ed immaginare il futuro. Ma noi viviamo qui e ora e possiamo costruirci la felicità interiore se avessimo più consapevolezza delle ricchezze interiori che Dio ci ha donato.

- Perché ci sono così tanti mediocri che occupano nella società certi posti di responsabilità coltivando solo il loro orticello? La loro mediocrità li rende arroganti e presuntuosi e blocca sul nascere la creatività degli altri... e così la società si sta sclerotizzando nella propria decadenza.
- E' proprio vero che la filosofia è ancella della teologia. Gesù è per un sincero pensatore un continuo interrogativo.
Nella sua “contemporaneità” avrebbe potuto rivelarsi apertamente a tutti noi. Chiede, invece, l’uso della mente e del cuore. Una sana filosofia, in un cuore sano. Se fosse troppo evidente la nostra ricerca si sclerotizzerebbe, se fosse troppo nascosto rimarremmo completamente sfiduciati della vita.
- Anche se nessuno ti cerca o vieni poco considerato dagli altri, ricordati che il Creatore ti considera il suo capolavoro ed attende da te una qualsiasi risposta d'amore.
- Gesù, durante la sua vita pubblica, non ha scritto articoli o libri, non ha elaborato manufatti o progettato marchingegni, non ha dipinto o composto musica, non ha costruito palazzi o inventato qualcosa di tecnicamente fruibile. Eppure è stato l’uomo più creativo della terra.

- Se ci guardiamo a ritroso notiamo che il tempo trascorso è solo un vago ricordo della nostra mente. Noi ricordiamo una piccolissima parte del passato, considerando che una sola giornata è formata da 86400 secondi e un anno solare da 31.536.000 secondi circa. Comunque siamo sempre proiettati nel futuro perché nessuno ferma il tempo.
- Guai a colui che si adagia nelle false certezze: nella sua illusione avrà quel che si merita, cioè la monotonia del suo nucleo sclerotizzato e grande sarà il suo rammarico quando capirà che il Figlio di Dio crocifisso era sospeso tra cielo e terra e che in questa incredibile “incertezza” ha dimostrato l’infinito amore per il Padre e gli uomini.
- In fondo la mia piccola missione nello scrivere e nell’insegnare è quella di risvegliarmi risvegliando l’altro a prendere consapevolezza della grande dignità che ogni uomo ha di essere “figlio di Dio”.
- Mai come oggi abbiamo così tanto bisogno di metafisica. Essa ci richiama l’Essere trascendente a cui tutti tendiamo. Se ci soffermiamo sulla semplice materia ci disperdiamo, perdiamo il senso dell’esistenza, non comprendiamo il dinamismo a cui siamo sottoposti, moriamo da vivi e viviamo da morti.
- Ogni persona è un mistero perché sintetizza in sé l’Universo ed è fatta ad immagine e somiglianza di Dio. Stiamo attenti a come trattiamo gli altri: facciamo

in modo, per quanto possibile, che dopo esserci incontrati se ne vadano sempre contenti.

- Osservando le 5 galline del mio cortile mi rendo conto dei nostri comportamenti sociali: non posso fare a meno di pensare a quanta animalità c'è in noi e quanta umanità in loro...
- Invece di metterci in ansia su cosa accadrà e come accadrà sul nostro pianeta, dovremmo vivere nella pace del Signore, sicuri che Egli sa quando è l'ora per ognuno di noi: siamo certi che Dio è un Padre d'Amore e sceglie per noi il momento propizio perché desidera il nostro bene per tutta l'Eternità.
- Abituarsi a ringraziare sempre il Signore in ogni cosa. La riconoscenza è una virtù divina, perché Dio è molto più riconoscente di noi e ci dona il centuplo per un piccolo gesto di altruismo.
- È Pasqua. Rompiamo il guscio della nostra ristretta visione della vita e del nostro egoismo!
- La nostra superficialità non ci permette di valutare che un solo attimo cosciente è una finestra sull'Universo. Esistono infiniti Universi. Anche un atomo è un Universo. E così anche un solo sguardo o un solo attimo di coscienza sono aspetti dell'Universo e altrettanti universi.

- Esistiamo, quindi Colui che ha permesso la nostra esistenza ci ama. E' una logica spontanea. Ci ama perché Ci vuole esistenti e liberi, ma la libertà è una conquista attraverso la fede. Un atto di vera confidenza lo commuove. Dovremmo sempre abbandonarci a Lui sapendoci miseri e bisognosi della sua grazia. Gesù confido in te!
- Pensiamo che la più piccola azione che compiamo, anche un solo respiro, ha ripercussioni inimmaginabili nel tempo e nello spazio perché tutto interagisce: noi siamo nel Tutto e il Tutto è in noi.
- A volte si desidera che venga "dichiarata santa" una persona defunta che riteniamo più vicino a Dio... Forse nemmeno lei lo vorrebbe per non far torto a quei milioni di esseri umani che sono esistiti quasi nell'anonimato e che chissà che grado di virtù eroica avevano raggiunto nel portare avanti la fatica dell'esistenza quotidiana, magari senza il dono della fede, con moltissimi impegni e poche soddisfazioni.
- Ci si conosce sia rapportandoci con gli altri che nella solitudine. I contenuti mentali dipendono da infiniti fattori, ma alle volte quelli che appaiono meno importanti sono i più significativi perché costituiscono indizi fondamentali per capire la nostra personalità.
- Il tempo stempera. Qualche momento dopo vediamo le cose diverse da come le vedevamo prima. Si tratta di avere pazienza e fissare solo l'essenziale: il resto è

fugace.

- Il vuoto prepara l'essenziale, il quale genera il vuoto. Si oscilla tra il vuoto e l'essenziale, tra l'essenziale ed il vuoto. L'essenziale è imbastito di vuoto. Anche il nostro corpo è così: ci sono più spazi vuoti che pieni. E così la materia...
- Molte nostre azioni quotidiane ci appaiono ripetitive, ma questo dipende anche dal nostro stato d'animo e dalla nostra prospettiva.
- Spesso non ci rendiamo conto che la nostra vita abituale non è per niente scontata e che qualsiasi evento esterno potrebbe scombinarla. La cosa più saggia è quella di confidare nel Signore.
- Le cose si vedono davvero sotto più punti di vista. In certi momenti della giornata si tende a essere più materiali, gravitazionali e si deve fare uno sforzo innaturale per riprendere il punto di vista precedente. L'ideale è il vuoto interiore. Ma sappiamo come si ottiene?
- Più prendo coscienza della complessità della creazione e più penso alla semplicità del Creatore. Le cose complesse si capiscono partendo da quelle più semplici perché sono quelle l'humus di ogni entità molteplice.
- Da bambini eravamo attenti a tutto: alle ombre ed alle luci, alla vita sui tetti, ai passeri che saltellavano in

cerca di cibo, ai profumi della primavera, all'erba ricca di formiche e d'insetti intraprendenti, al vento, alle gocce di pioggia, alla rugiada, alle stagioni con le loro caratteristiche, al dinamismo del sole. Se non torniamo bambini la nostra gioia non é piena.

- Gli errori che abbiamo commesso nella nostra vita terrena saranno come le ombre che mettono in risalto la luce. Le ombre non sono reali: sono solo una carenza di irradiazione. Ma la loro visibilità, da risorti, ci farà distinguere meglio la menzogna dall'errore.
- L'Amore ha in sé una follia... Il nostro ragionamento "calcolante" quando non intravede il tornaconto, non riesce a darsi una spiegazione convincente della sua gratuità.
- Troppo spesso molti ragazzi soffrono di solitudine e non si sentono sufficientemente amati e considerati. Il rischio di annegare nei vizi è serio: la consapevolezza che ci sono dei valori importanti della vita che vanno sempre coltivati allontana questo pericolo...
- La felicità siamo noi a costruirla, ma dobbiamo prima capire in profondità come funziona la nostra mente per poter sradicare le illusioni che la offuscano.
- Tutto ciò che esiste, sembra incredibilmente complesso se si osserva con lo sguardo metafisico, ma appare anche banale se ci limitiamo a vedere la realtà con i nostri pregiudizi.

- Ogni idiota cerca il suo simile: il fatto è che nemmeno il simile sa di essere idiota.
- Se l'idiozia di molti uomini si trasformasse in gas venefico, moriremmo tutti asfissati.
- Un sano ozio è il propellente della creatività, la quale è nutrita da idee che solo se partorite nella solitudine diventano feconde.
- Giuseppe fu venduto come schiavo dai fratelli. Se non fosse stato venduto in Egitto non sarebbe potuto diventare viceré e non avrebbe potuto aiutarli. Davvero misterioso il piano di Dio! Quanti fatti negativi nella nostra vita sono rientrati e rientreranno nel piano misterioso di salvezza che Dio ha preparato per ciascuno di noi!
- Ci sono così tante persone in giro che sono morte, e non sanno nemmeno di esserlo!
- Gesù ha messo davvero in pratica tutto quello che ha detto. Quindi, è il vero filosofo e il poeta vivente. Ha mostrato a ogni uomo come essere vero uomo e quali sono i mezzi per la sua divinizzazione. Ha pagato con la sua vita quello che ha pensato e insegnato. La sua credibilità si completa proprio lì, sulla croce: "Tutto è compiuto". Dopo di che la sua Resurrezione è anche la nostra.

- Se non ricerchiamo l'essenziale in noi, potremmo essere anche gli uomini più potenti della terra, ma alla fine rimaniamo soli con noi stessi, cioè con il nulla che vorremmo riempire inutilmente di futili chimere.
- Penso alla nostra natura umana materiale che emerge dalla molteplicità: infatti, il nostro corpo è composto da una quantità enorme di atomi organizzati gradualmente in altre unità organiche: molecole, cellule, tessuti, organi. La nostra anima immortale è la causa della nostra "unicità", ma tendiamo spesso a ricadere nella molteplicità disgregante...
- Passa la scena di questo mondo. Perché desiderare sempre di rimandare o anticipare il grande trapasso se prima o poi dovrà esserci? Viviamo come vuole il Signore. Lui sa che cosa va bene per noi. Non dovremmo turbarci se lo sentiamo vicino o lontano. Si vive l'istante. Solo l'istante racchiude i segreti dell'eternità.
- Mi fa specie l'arroganza di certi giovani che pontificano senza avere l'esperienza adeguata. Fortunatamente conosco tantissimi giovani umili che sono consapevoli di dover ancora imparare tutto dalla vita!
- Ogni giorno ci è donato. Se siamo consapevoli di questo tutto passa in secondo piano e vivere provvisoriamente ci orienta verso l'essenziale, cioè l'Eternità.

- Dietro ogni volto che vediamo c'è Dio che crea continuamente e non smette mai di sbalordire. Vedere Dio nei volti umani, in tutti i volti umani è l'ideale. Quando lo si scorge nella bellezza giovanile umana è lo stesso che si cela dietro un povero anziano ammalato...
- Al mattino, appena ci svegliamo, il nostro primo pensiero sia sempre rivolto a Colui che ci ha donato la notte che abbiamo trascorso e rendiamoci consapevoli che ogni attimo che viviamo è un grande dono che dovremo mettere a frutto per l'edificazione del Regno dei Cieli.
- Trasfigurazione. Perché ci annoiamo di fronte a quello che riteniamo "ordinario"? Perché siamo ciechi, non sappiamo vedere "oltre" l'apparenza spesso dimessa e conturbante della vita. Gesù è trasfigurato in bianche vesti. Il bianco è la purezza, il distacco. La luminosità è la trascendenza. Ciò che ci attrae su questa terra va ricondotto alle sue origini più pure, cioè al suo Creatore.
- Esistono miliardi di galassie e forse altre dimensioni che nemmeno immaginiamo. Il nostro pianeta pullula di vita e il nostro corpo è sintesi di tutto l'universo con i suoi atomi, le sue molecole, le sue cellule. La nostra mente è un prodigio continuo: memorizza, ragiona, ricerca... La vita non smette mai di sbalordire e rimane giovane chi l'apprezza.

- Il sogno è una sublimazione della realtà e la realtà è l'incarnazione del sogno. Quando si sogna, si vive in una dimensione slegata dai concatenamenti deterministici della vita, quando si vive, codifichiamo i sogni. Si giungerà alla fine all'armonia perfetta tra sogno e realtà...
- Senza il sogno la realtà sarebbe arida, senza senso, all'insegna dei rapporti matematici; senza la realtà il sogno sarebbe privo di contenuti, quindi pura astrazione. La realtà evolutiva si nutre dei sogni mentre i sogni si nutrono della realtà. Lo scienziato e l'artista senza intuizione perderebbero la loro creatività perché l'intuizione è sempre alimentata dai sogni.
- La propria interiorità si nutre anche dei contenuti della realtà oggettiva che viene percepita. Gradualmente ogni uomo che viene "divinizzato" si libera dai determinismi della materia pregustando la dimensione trascendentale.
- Quando siamo consapevoli che ogni nostra azione è inquinata dall'egoismo, allora non siamo lontani dal Regno dei Cieli, perché le nostre intenzioni si purificano.
Se invece crediamo di aver svolto bene la nostra missione terrena, rischiamo di chiuderci nel nostro narcisismo spirituale, e allora siamo senza speranza perché non riusciamo a evolverci ulteriormente.

- Ciò che percepiamo con i sensi è solo un'interpretazione del reale che la nostra mente organizza gradualmente in base alle proprie esperienze vitali e culturali. Sta a noi scoprire le profondità che si celano negli elementi percepiti. Ma se siamo superficiali tutto ci passa sopra come l'acqua del ruscello sopra un sasso che nel corso del tempo viene levigato.
- La vita, volenti o nolenti, sottende un'attesa. Difficilmente qualcuno si sazia dell'attimo presente: attende spesso, invece, qualcosa, qualsiasi cosa, ma che passerà in fretta e che non arreca ciò che si aspettava realmente. Si intuisce che il mondo terreno non è ancora completo: l'insoddisfazione regna ovunque tra gli uomini.
- In genere con il termine “senso”, intendiamo l'obiettivo finale che è possibile raggiungere e che potrebbe davvero soddisfare ogni domanda, sul nostro esserci qui e ora. Esiste qualche serio indagatore di questo mondo con apertura mentale ampia e profonda a cui chiedere il senso di tutto ciò che viviamo?
- Se si prende coscienza che la vita in sé è davvero un gran mistero, inizieremmo a eliminare ogni tipo di zavorra che ci impedisce di osservare tutto in profondità. Ma bisogna cominciare dalle piccole cose

per poi procedere gradualmente, con coraggio, verso la comprensione dell'intero processo della vita e questo porta a una seria maturazione della persona, la quale è destinata alla Trascendenza.

- Il trapasso finale ci fa tuffare nell'istante dell'eternità, ci inabissa nell'attiva immobilità di Dio (non è egli "motore immobile?"). Da questo punto fermo, la nostra autocoscienza può esplorare tutte le variabili della creazione e contemporaneamente, può vedere Dio così come Egli è, perché questo punto è da Lui assimilato.
- Quando credi, di aver capito c'è sempre qualcuno che ti dimostra il contrario. Se credi di aver ragione c'è sempre qualcuno, che ha più ragione di te e pensi di essere in torto e lo esterni, attorno a te si crea il vuoto e diventi preda di sciacalli.
- Le persone più pericolose sono quelle che ostentano la loro saccenza dando da intendere che esse hanno capito tutto dalla vita.
- Prima di giudicare la vita o il carattere di qualcuno mettiti le sue scarpe, percorri il cammino che ha percorso, vivi il suo dolore, i suoi dubbi, le sue risate...! Vivi gli anni che ha vissuto e cadi là, dove è caduto e rialzati come ha fatto lui...! Ognuno ha la propria storia! E forse nemmeno allora potrai giudicarlo!

- Quando abbiamo paura di scandagliare le stesse nostre paure ci accontentiamo di vivere alla superficie, ripetendo più o meno le stesse cose senza una seria consapevolezza. Molte occasioni di arricchimento vengono in questo modo disperse nella noia che ci costruiamo giornalmente quando non riusciamo a captare l'essenza della nostra vita nella sua interezza.
- **Giovani!** Appassionatevi allo studio delle lingue... La lingua che parliamo comunemente ha infiniti risvolti che evidenziano la diversità di vedute ma anche la loro comunanza. Conoscendo più lingue ampliamo il nostro orizzonte mentale, culturale ed umano e forse, se siamo acuti osservatori, ci accorgiamo di come la nostra intimità è meno intima di quello che si crede.
- Tutto lo scibile umano deve per forza affrontare la questione epistemologica, perché non sappiamo ancora come si dovrebbe sapere e il reale valore semantico dei termini. Ma l'umanità progredisce e ciò che sembrava scontato ieri non lo sarà più nell'immediato futuro.
- Noi ci esprimiamo in genere con luoghi comuni per non affrontare le vere questioni che ci interessano in profondità. Molti le temono perché dovrebbero mettere in crisi il proprio modo di pensare e agire e continuano a rimanere alla superficie. Ciò genera molti guai nella società. Anche se ci si sente fragilmente incoerenti in questo mondo, non dobbiamo perdere la speranza di migliorarlo in qualche modo. Noi non sappiamo quali

ripercussioni può avere un semplice gesto di altruismo, ma è l'insieme di questi gesti che mantiene ancora salda la società. Quando ci sentiamo estremamente fragili non disperiamo, perché sono proprio quei momenti che possono donarci alcune ottime opportunità per ripensare ad un nuovo modo di vedere la realtà che prima non vedevamo, perché offuscata dall'orgoglio.

Quando sono debole, è allora che sono forte, diceva S. Paolo.

Francesco era umile perché sincero e trasparente: Egli sapeva stupirsi e vedeva in ogni evento e persona l'impronta del Creatore che amava più di ogni cosa. Se imparassimo tutti da lui, il mondo cambierebbe davvero e nulla di buono ci apparirebbe ostile, nemmeno la morte che lui chiama "sorella".

- Noi osserviamo ciò che appare credendo di vedere tutta la realtà circostante.
Ma se noi riflettiamo, constatiamo che ciò che ci appare è un infinitesimo di quello che esiste. Dell'albero vediamo il tronco, i rami, le foglie, ma non sappiamo quasi niente del suo dinamismo interno.
Così per ogni persona, anche la più intima: sappiamo solo un'infinitesima parte di quello che è. Siamo sempre molto attenti a giudicare.
- Pensiamo alla nostra evoluzione personale. Il mondo e gli altri interagiscono e noi siamo immersi in questa infinita serie di interazioni. Ciò che succede attorno a noi in qualche modo ci riguarda perché siamo un

centro cosciente in continua relazione con le altre coscienze, come il nostro corpo è sempre immerso nel dinamismo della vita, in qualsiasi forma. Questo perché riceviamo e diamo continuamente anche senza esserne coscienti.

- Il fine della vita non è proprio quello di avere un “fine”, altrimenti sarebbe riduttivo. Si vive per qualcosa di molto più grande: scoprire chi realmente siamo e vivere amando se stessi, gli altri e Dio.
Da una pianta nasce una pianta, da un animale nasce un animale, da un uomo nasce un uomo, da Dio nasce Dio. Ecco perché la divinità abita in noi. Gesù è venuto a dirci proprio questo: essendo figli di Dio la divinità abita in ciascuno di noi, se la vogliamo accogliere.
Le menti dello scienziato e del tecnico colgono rapporti matematici e leggi intrinseche universali le quali, se fine e se stesse, lasciano lo spirito nell'aridità. Il ricercatore mistico va oltre i numeri e intuisce segni e simboli che lo avvicinano alla Trascendenza che dona un senso di gioia.
- La pioggia nella sua monotonia ovunque diffonde sommessa miliardi di gocce, ognuna delle quali è un misterioso microcosmo...
- La noia, se vissuta nella consapevolezza, potrebbe essere un'ottima occasione di creatività perché essa ci fa catapultare oltre le cose che riteniamo “comuni “per esplorare nuove dimensioni della realtà umana che prima davamo per scontate.

- Il concetto di unità è dedotto dalla fenomenologia o è una categoria mentale a priori? Nella realtà noi non riusciamo a intendere profondamente il senso dell'unità. Intuiamo che è il valore trascendentale più importante, ma non lo riusciamo a concepire in sé. Diciamo “uno” pensando di escludere il molteplice. Immaginiamo sempre che il molteplice si fondi nell'uno. Nella realtà fenomenica nulla è solo “uno” o solo “molteplice”.
- Spesso ci comportiamo da veri commedianti immersi nel fluire del tempo, ignari che il tempo è una pura invenzione umana. Noi viviamo solo nell'istante che il passato proietta verso il futuro. Ma il passato è solo un ricordo e il futuro una pura immaginazione: entrambi sono elaborati dalla nostra mente proprio nell'istante...
- Noi siamo convinti di vivere saldamente con i piedi sulla terra, ignorando spesso che siamo immersi in un contesto di estrema fragilità: la superficie terrestre che è soggetta ad infiniti dinamismi fino al nucleo del pianeta; il nostro corpo che è compattato da trilioni di atomi in continuo interscambio con l'ambiente ed il Cosmo in cui la terra naviga da miliardi di anni tra infiniti altri corpi. Viviamo miracolosamente!
- Perseveriamo sempre nell'autoconoscenza senza giudicarci e osserviamoci così come siamo. Non si è mai finito di scoprire le dinamiche della nostra mente, la quale è davvero misteriosa. Se tutti noi ci

abituassimo a osservare coraggiosamente noi stessi, molti problemi si dissolverebbero.

- Andate alla radice dei vostri desideri. Percorrete anche i luoghi e i momenti della vostra infanzia e dell'adolescenza, ma indagate senza timore fino a far emergere ciò che vi opprime o genera tutti i vostri desideri. Non preoccupatevi di doverli attuare o no: cercate di comprenderli. Afferrateli sin dalle loro radici e cercate le interconnessioni con gli altri. Vedrete quanto si smorzano alla luce della ragionevolezza. (Io) Nel sonno o nella veglia, nella serenità o nell'angoscia, qualsiasi cosa facciamo, se il nostro cuore vibra d'amore siamo in continuo stato d'apprendimento.
- Un'umanità unita in un planetario abbraccio fraterno: questo dovrebbe essere la società perché tutti siamo figli dello stesso Padre. Invece troppe cose ci dividono perché siamo come narcotizzati dall'orgoglio, dai pregiudizi, dal potere, dalle ricchezze, dall'invidia, dall'avidità, dall'incredulità, dalla pigrizia ecc. Ma prima o dopo ci sarà il grande risveglio e apriremo gli occhi del cuore.
- È sin da giovani che si decide se rimanere ottusi nella propria egoistica e limitata visione della vita o aprirsi cominciando a indagare seriamente sul funzionamento della propria mente, dei nostri comportamenti personali e sociali. Ma chi si rende consapevole con amore dell'incredibile mistero che si nasconde in tutto ciò che esiste, anticipa già in questa dimensione

terrena la pienezza della vita.

- Chi esiste realmente in pienezza? Riflettiamo: Esiste realmente in pienezza chi si trova “esistente” senza aver mai chiesto di nascere? Esiste realmente in pienezza chi non ha il potere di interferire completamente sui fatti e gli eventi che spesso subisce? Esiste realmente in pienezza chi è destinato a dissolversi con la morte? Dio solo esiste in pienezza, noi esistiamo per partecipazione alla sua divinità. Siamo esseri destinati alla divinizzazione.
- *Se* percepisci in te dell'orgoglio pensa che sei un atomo quasi invisibile di fronte all'immenso Universo.
- *Se* avverti della vanità osserva quanti attorno sono migliori di te.
- *Se* fremi di invidia medita quante cose il Signore ti ha dato e che altri non hanno.
- *Se* esageri nel bere pensa alla serenità di chi è sobrio
- *Se* sei schiavo del sesso pensa allo scheletro che c'è in ogni corpo.
- *Se* ti lasci andare dall'ira pensa all'evoluzione personale e a quanti hanno avuto pazienza nell'aiutarti ad essere quello che sei ora.
- *Se* ti senti molto egoista pensa che c'è più gioia nel dare che nel ricevere.

- *Se* avverti in te troppa pigrizia pensa a quanti si svegliano presto per procurarti ciò di cui necessiti.
- *Se* ti senti razzista pensa a quanto è piccolo il pianeta su cui viviamo.
- *Se* sei predisposto al furto pensa alla fatica che gran parte dell'umanità fa per sopravvivere.
- *Se* ti senti apatico ed indifferente verso gli altri, pensa a tutto l'affetto che hai ricevuto durante la tua vita.
- *Se* calunni facilmente, pensa a quanti hanno parlato bene di te.
- Comprendere la vita è molto più importante che affrontare un esame difficile o creare progetti per migliorare il progresso, perché chi comprende davvero sta già dando il suo contributo al progresso mentale e spirituale dell'umanità.
- Alle volte, la vita reale sembra quasi una dimensione assurda. Perché la percepiamo così? Significa che in noi abbiamo inscritto il DNA di una dimensione che supera ogni nostra immaginazione, ma che è quella reale. Se ci potessimo rivedere diacronicamente dall'aldilà capiremmo meglio ciò che qui rimane indecifrabile.
- Tutto ci insegna e tutti ci sono inconsciamente maestri perché siamo in continuo stato di apprendimento.
- Cosmosfera, biosfera, antroposfera, noosfera... ogni passaggio evolutivo ha avuto le sue profonde crisi. Per

arrivare al trans-umano, verso il Punto Omega, la crisi é inevitabile é l'umanità é davvero ad un bivio...

- Siamo davvero osservatori dell'intero processo della vita?

Il tempo passa più velocemente quando siamo immersi nell'attimo. Se invece attendiamo qualcosa con morbosità ci proiettiamo fuori del presente dimenticando di vivere la realtà, sognando illusoriamente ciò che ancora non é. Per questo il tempo ci sembra lungo: gli attimi che si susseguono ci appaiono superflui e vorremmo non ci fossero. Essi invece ci sono, ma non ci siamo noi.

- Se ti senti demotivato in qualcosa non farne un dramma, capita a tutti! Preoccupati invece quando rimani alla superficie della vita perché stai perdendo il tuo tempo più prezioso che è quello di conoscere e amare la Verità.
- La gioia è qualitativamente superiore: guardiamo una montagna, osserviamo un volto, percepiamo i nostri passi, ascoltiamo la natura, ecc. In quei momenti noi proviamo gioia se essa non é inquinata dal piacere. La gioia basta a se stessa, non ricerca avidamente il possesso di ciò di cui sta godendo perché ne é staccata. Non si preoccupa di rivivere avidamente ciò che sta provando, é consapevole che tutto passa e nulla sarà esattamente come prima. Noi non siamo amati da Dio per i nostri meriti o demeriti. Siamo amati perché siamo sue creature. Ci ha donato Lui l'esistenza! È lui

che conosce tutto di noi e sa quanto siamo fragili... È un esercizio di consapevolezza costante, ma il “concetto” deve incarnarsi nel nostro essere più profondo, così tutto il resto passa in secondo piano. Perché spesso non troviamo un vero significato alle nostre esistenze, la paura imprigiona la nostra mente, ricerchiamo forme alternative di svago che non soddisfano nel tempo e arrecano amarezza, non riusciamo a essere realmente creativi, sentiamo vana ogni forma di ricerca e di studio, ogni giorno che passa ci sembra inutile, l’abitudine smorza lo stupore per la vita, la nostra mente costruisce falsi mondi, non riusciamo a gioire interiormente? Pare proprio che la fede sia un grande aiuto...

- Il “tarlo” del pessimismo ci mostra il panorama desolante dell’umanità degradata e corrotta, sofferente e ammalata, povera e limitata. Gesù risorto ci mostra e ci addita l’umanità redenta, dove il dolore e il male insieme alla morte saranno sconfitti. È questione di fede che deve generare la speranza, la quale spinge alla carità, cioè all’amore puro.
- Una mente sempre preoccupata, bramosa e in ansia non potrà mai essere davvero creativa, proprio perché la vera creatività consiste nel penetrare con stupore l’essenza della vita senza attaccarsi morbosamente a qualcosa o qualcuno.
- Non meravigliamoci di quanto siamo ignoranti. Preoccupiamoci invece quando ci illudiamo di sapere

abbastanza, ignorando che tutti siamo in continuo stato di apprendimento.

- Non dobbiamo temere di affrontare anche i ragionamenti più sottili calibrando i termini più appropriati. La comunicazione globale richiede più cultura e capacità di ragionamento. Invece si naviga a vista nel pressapochismo. Non si riflette abbastanza perché non si ha voglia, non perché manchi il tempo. E quando non si riflette, si interpreta sempre in modo distorto sbagliando grossolanamente...
- Ogni più piccola cosa fatta per puro amore vale molto di più di quelle che facciamo cercando la gratificazione personale. Agli occhi di Dio siamo tutti poveri ed è proprio quella la nostra ricchezza!
- Tutto nella nostra esistenza terrena ha un inizio e una fine. Le ore, i giorni, le settimane, i mesi. Nella natura tutto nasce e muore. E così anche noi nasciamo e moriamo a questo ciclo vitale, pur consapevoli che la morte non è realmente la fine di tutto, ma solo un transito verso un'altra dimensione.
- Ogni istante cosciente porta con sé una nuova visione del mondo, perché "scompare" quella precedente. Quindi, sostanzialmente tutto muore e tutto nasce: vita e morte si alternano. Nel divenire ciò che "é" ha il sopravvento su quello che "fu" in una sorta di continua implementazione nella quale gli elementi precedenti costituivano una preparazione a quelli successivi.

Ognuno di noi vive nel presente, ma non é ancora completo perché deve “morire” a se stesso se vuole raggiungere la pienezza cui era destinato.

BIO-BIBLIOGRAFIA

Pier Angelo Piai è insegnante e scrittore friulano. Da diversi anni si occupa della ricerca sul senso della vita terrena dal punto di vista filosofico, antropologico e teologico e della fenomenologia a essa correlata.

Scriva per numerosi quotidiani e settimanali italiani e cura il blog www.friulicrea.it.

La sua prima opera libraria è stata “La Spirale della vita - Una proposta di ricerca sul senso dell'Universo” pubblicata dal Circolo Culturale Giovanile J.F. Kennedy di Remanzacco (Udine), sotto il patrocinio della Provincia di Udine nel 1991.

Seguono il racconto “Come ci vedono dall'aldilà - Cronache di un vagabondo veggente” (1994, Campanotto editore), il saggio “Creati per creare - Una presa di coscienza della propria dignità di dei” (1998, Edizioni Segno), il libro “I racconti di Elia” (2003, Edizioni Segno), il saggio “La paura di pensare”(2004, Edizioni Segno), il racconto-saggio “Report sul 21° secolo - John Ethan Titor 2 dal futuro” (Mjm Editore - 2009), ed il saggio “La paura di esistere” (Mjm Editore - 2012) ed altre opere minori.

INDICE

Prima parte

Introduzione	p.
L'autoconoscenza è creatività	p.
Il senso dell'insignificanza	p.
Quando siamo autentici?	p.
Lo spazio	p.
Le tre coscienze	p.
Chi realmente siamo?	p.
Essere sé stessi	p.
La dimensione trascendentale	p.
Perché cerchiamo il confronto?	p.
Ognuno di noi è ciò che pensa	p.
Analfabetismo emotivo	p.
Il piacere e la gioia	p.
Gli attacchi di panico	p.
Il senso della nostra evoluzione personale	p.
L'intelligenza e il caso	p.
Il nulla e l'essere	p.
L'uomo e l'universo	p.
Segni esistenziali	p.
Il sogno, altra dimensione?	p.
La bellezza interiore	p.
L'uomo e la natura: gli alberi	p.
Il noocentrismo	p.
Protagonista della nostra storia	p.
Umilmente consapevoli	p.
La grande dignità della persona	p.

Il mistero dell'esistenza	p.
Se tu non fossi...	p.
La nostra coscientizzazione	p.
Non prendiamoci troppo sul serio	p.
L'essere e la coscienza, la coscienza e l'essere	p.
La morte e la vita	p.
La vita è sempre nuova	p.

Seconda parte

Pillole di consapevolezza	p.
Bio-bibliografia	p.

MJM® Editore Srl
www.mjmeditore.com

La paura di esistere
di Pier Angelo Piai

Finito di stampare nel mese di gennaio 2012

- Casa Editrice MJM Editore Srl -
MEDA (Mb)
segreteria@mjmeditore.com

MJM® è un marchio registrato

www.mjmeditore.it
www.mjmeditore.com
www.saloneinternazionalelibro.it

Edizione

2010 2011 2012 2013 2014 2015

